16

LA VEDOVA

DI PRIMA NOTTE

OSSIA

LE NOZZE MAL AUGURATE

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DEL SIGNOR

CAMILLO FEDERICI





MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Tipografo-Librajo ne'Tre Re.

1831



LA VEDOVA
DI PRIMA NOTTE
OSSIA
LE NOZZE MAL AUGURATE

PERSONAGGI

Il conte d'Obertson.
Miss d'Obertson.
Miss Enrichetta, sua nipote.
Il generale Courval.
Il capitano Carlo d'Obertson, creduto Luigi Courval.
Madamigella Courval.
Il tenente d'Orsby.
Miss Lubmer.
Sir Grobert.
Il cavaliere Ferramondo.
Brigida, cameriera d'Enrichetta.
Grood, servo d'Obertson.
Sir Mirdlison.

LA VEDOVA DI PRIMA NOTTE

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Capitano d'Obertson, sir Grobert, sir Mirdlison, miss Enrichetta, conte d'Obertson, miss d'Obertson, miss Lubmer e il cavalier Ferramondo.

Nel fondo della scena il Capitano che mostra la sua agitazione, sir Mirdlison e sir Grobert gli stanno intorno. Egli s'alza, sospira, guarda Enrichetta appassionatamente e torna a gettarsi a sedere. Gli amici si fanno cenno di compatirlo; e gli siedono intorno. Il conte di Obertson appoggiato lateralmente a un tavolino. Enrichetta siede rimpetto ad un altro mostrando un'aria franca. Miss d'Obertson in cima a un dei lati del proscenio dimena il capo e si batte le mani, dando qualche occhiata ad Enrichetta che indica il mal talento. Miss Lubmer in piedi, mostra uno stato di meraviglia. Il cavalier Ferramondo guarda tutto e ride di nascosto. Dopo qualche istante di silenzio dice:

Car. (E niuno parla? Zitto. Sono mutolo anch'io.)

SCENA II.

Brigida e detti.

Bri. Con permissione.
Con. (*si volge*)
Bri. Ho da seguitare a mettere all'ordine questo appartamento da nozze?
Con. (*s'inquieta e volge le spalle*)
Cav. (È divenuto l'appartamento dei mutoli.)
Bri. Voi, signora, che mi dite? (*a miss Obertson*)
Obe. (*s'impazienta*)
Cav. (Zitto. Poffar bacco! Hanno la lingua incantata.)
Obe. (*fa cenno a Brigida che se ne vada*)
Bri. (Ora ho capito tutto.) Serva sua riverente. (*entra*)
Cav. (Che loro caschi la testa! Non pare una conversazione di morti?)
Enr. (*si alza in piedi, dando segni di noja. Il capitano l'osserva*)
Cap. (*si alza in piedi e prende il suo cappello*) Addio, signori.
Mir. Ve ne andate?
Cav. (Oh! finalmente, ecco rotto il gelo alla favella.)
Cap. (*al conte*) Signore, se non è in vostra balìa di mantenermi la prima parola, vi è indispensabile il mantener la seconda.
Con. So quanto esige l'onor mio e l'onor vostro.
Cap. (*a Enrichetta*) Veggo la vostra inquietezza, o signora. Non vi prolungo la noja della mia presenza.

Obe. Ah! (*rabbiosamente*)

Mir. Noi non vi lasceremo partire.

Gro. Vi è rimedio a tutto. Il caso non è disperato.

Cap. Crudele! (*andando con trasporto verso Enrichetta*)

Enr. Io non ne ho colpa.

Cap. Voi volete la mia morte!

Enr. Io non ne ho colpa. (*con indifferenza*)

Cap. La vedrete. (*esce con impeto*)

Mir. Seguitiamolo.

Gro. Non l'abbandoniamo. (*escono dietro lui*)

Obe. (*tra sè con rabbia*) Maledetta!

Lub. Io sono attonita. (*piano al cavaliere*)

Cav. Io rido. (*piano a miss Lubmer*)

Lub. Ricusare uno sposo sì bello e sì compito!

Cav. Vi ricordate quell'aria?

Lub. Qual aria?

Cav. (*cantando fra i denti e sotto voce*)
Le femmine al lor peggio
Si vanno ad attaccar.

Obe. (*s'alza smaniando*) (Non posso più. Or ora rompo il freno.) (*va quietamente verso Enrichetta*)

Con. (*ad Enrichetta*) Tu dunque non l'ami?

Enr. No, padre.

Obe. E chi amerai, pazza, disubbidiente, senza cervello?

Con. Tacete.

Obe. Se io veggo questa, fa conto che io sia morta, e dimentica di aver una zia.

Con. Quietatevi.

Obe. Sono io in vergogna di questo affronto; io, che l'ho educata, che ho creduto di avere un

agnello fra le mani, e ho allevata una vipera che ci morde e avvelena tutti!

Con. Quietatevi, dico.

Enr. (*a miss d'Obertson*) Io mi esamino e mi trovo meno rea che non pensate.

Con. La colpa non è di lei.

Obe. E di chi dunque?

Con. È mia.

Obe. Come?

Con. Ascoltatemi. Quando io meditai di collocarla col capitano Courval, m'immaginava di poter essere un padre benefico e non un tiranno: l'amore che ho per mia figlia mi ha fatto tinora prevenire ogni suo desiderio; e questo cuore paterno ha esultato fin qui nel vedere Enrichetta gradire le disposizioni di un padre. Ho creduto di ottenere altrettanto intorno al suo matrimonio; ma, in un punto così difficile, mi sono ingannato, e la mia fiducia per lei urtò finalmente in uno scoglio non preveduto.

Enr. Padre mio, se voi volete il mio sagrifizio; se questo è necessario alla quiete de' vostri giorni, io giuro a'vostri piedi di accettarne la mano; e....

Con. No. Conosci meglio il cuor mio: io ti darei le mie viscere, il mio sangue; ma non esigerei che tu fossi vittima per me. Un nemico che io stimai venti anni fa in America, come il mio più prode competitore nell'armi, che mi estimò egualmente; in seguito divenuto amico del mio valore, come io del suo, trapiantato di là nel suo natio suolo; sebbene mi vide due sole volte, pure trasportato da un genio cordiale, che gli inspirava un emulo della sua virtù, coltivò da

lontano e senza interruzione la mia amicizia. Sono ora due mesi, m'invia e mi raccomanda l'unico suo figlio erede delle sue virtù e di una facoltà riguardevole; mi promette di venir quanto prima egli stesso ad essere testimonio dell'accoglienza ch'io gli avrei fatta. Questo figlio comparisce; la sua presenza mi previene e aggiunge stimoli in favor suo. Lo ascolto, lo esamino, lo accarezzo e scopro ch'egli è grande senza orgoglio, modesto senza affettazione, nobile, generoso, sincero e tale infine da formare la gloria e la felicità d'una compagna: l'amor mio me l'addita come fatto per te, come inviato dal cielo per sopravvivere a me, per servire d'appoggio al sangue mio. Mi parve ancora di scorgere ne' tuoi sguardi, ne' tuoi modi, che la tua stima, la tua compiacenza per lui imitasse le mie premure, la mia cordialità.

Enr. Sì, lo confesso, o padre. Io l'ammirava; ho saputo stimarlo con l'affezione naturale di una amica; ma non ho potuto destare in me...

Con. L'amor di sposa; l'intendo adesso. Ora dunque ingannato dalla mia credulità, nell'ebbrezza del mio giubilo e della mia persuasione, gli promisi, in presenza di molti cavalieri, la tua mano. Egli allora cadde a' miei piedi, ed egli ed io gustammo i più fortunati momenti di una gioja che sembrava presagire un'unione la più dolce, e non fu che un lampo che arse i semi di quel giubilo, e ne diseccò la sorgente.

Enr. (*intenerita stringe la mano a suo padre*)

Lub. (*al cavaliere*) Andiamo via.

Cav. (*a miss*) Un altro poco: di grazia non facciamo torto alla curiosità.

Enr. E perchè, padre mio, non vi degnaste di dirmene una parola e consultarmi?
Con. Se ben ti ricorda, credei più volte di averti lasciato traspirare il mio segreto. Io t'interrogai, se tu mi avresti dato la consolazione di vederti maritata. Io ti vidi rispondermi con un occhio assai tenero e vivo, e sorridere alla mia proposta. Questo sorriso mi ha tradito; lo interpretai come il consenso di un cuore acceso, e come il linguaggio della modestia: allora, quasi certo che tu applaudissi a una felicità desiderata, non pensai più che a disporre segretamente ogni cosa; e la mia tenerezza andava meditando, e si compiaceva di farti una sorpresa. Già si lavorava, come tu vedi, in questo appartamento nuziale; già i parenti e gli amici erano avvisati; già l'ora era disposta, e tutto era giunto con bella gara alla sua meta, fuorchè il tuo cuore che se ne allontanava... Che posso io dirti? Il cielo non vuole che io sia un padre felice, ch'io vegga uscire un figlio del sangue mio, ch'io muoja nelle sue braccia.
Obe. (Egli ha la flemma di parlare con tanta bontà, dopo che... Io arrabbio, io fremo!)
Enr. Se io vi affliggo, o padre, se io sono colpevole, punitemi pure.
Con. No; se tu non puoi superare la tua avversione; se tu vivi sotto questa fatalità, io non pretendo di godere per tuo mezzo un bene che a te costerebbe del male. Malgrado ciò, io ti amo. Tu sarai sempre la cara figlia mia, l'unico tesoro che mi resta. Non pensare al mio affanno; pensa soltanto alla tua felicità. Addio. È d'uopo che mi ritiri per qualche momento

per pensare a te; dopo tornerò a rivederti. Io ho fatto il male; tocca a me a ripararlo e a difendere la libertà del tuo cuore. Addio, mia figlia. *(parte)*

Obe. Io non ti parlerei così.

Cav. (Sentiamo che cosa direbbe costei.)

Lub. (Sono annojata.)

Obe. Ti direi, che una figlia non può giustificare in alcun modo la sua reità, quando ardisce di opporsi alle disposizioni d'un padre; che, quando egli comanda, deve cadere con cieca sommissione a'suoi piedi; che in materia di matrimonio, il capriccio della pazza gioventù deve essere immolato alle savie mire de'superiori; che tu sei ingrata a me, spergiura ai voti della natura che t'impone di rallegrare la vita all'autore della tua, e non accelerarne la morte; ch'egli non ha l'occhio per vedere così addentro come io in quest'affare; che a me pare di scorgervi una segreta trama.. Potrebbe essere un semplice sospetto: ma pure... Quelle passate visite del tenente Dorsey... Trema per te, se arrivo a scoprir questo arcano... Ti direi, che siccome non ti piace un giovine ricco, galante, nobile ed onorato, tu non sei nata per avvicinarti ad alcuno; ti chiuderei, senza indugio, in un ritiro, e ti nasconderei per tutto il tempo della tua vita alla vista d'ogni anima vivente. Ecco quello che ti direi e che farei, se fossi mio fratello.

Cav. (Detto e fatto. Ella in un fiato metterebbe il mondo a soqquadro.)

Obe Ma lasciamo quel galantuomo in braccio alla sua bontà. Senti adesso ciò che ti dico io stessa.

e per parte mia, che domani io parto da questa casa dove ricevo una mercede sì vergognosa delle cure che ho impiegate amorosamente per te, e porto via tutto ciò che mi appartiene, e che tu e tuo padre vi apparecchiate a non vedermi mai più Io m'era infatuata di te; apro gli occhi e mi condanno. Voleva lasciarti erede delle mie facoltà, e aveva in grazia tua rinunziato al pensiero di un secondo matrimonio. A tale effetto io ti aveva portato le mie gioje per ornartene in questo dì, e darti così una caparra anticipata della mia buona volontà. Ora le riprendo e le serbo per me. Sono ancora in tempo, e so come collocarle e procurarmi un altro erede. Alla buon'ora dunque. Giacchè siamo in un secolo in cui domina il capriccio, voglio farmi onore ancor io. Presto, ch'io mi mariti e mi vendichi: qualunque sia lo sposo che si affretti e si presenti, mi ami, o mi burli, mi accarezzi, o mi maltratti, non importa, purchè io faccia una vendetta: son qua, sono da vendere ed ho deciso.

Lub. Mi fa ridere.

Cav. Signora, se volete, la vostra fortuna è fatta.

Obe. Come?

Cav. È gran tempo che ancora io vado al mercato inutilmente. Se dite davvero, fate pur capitale di me, e il compratore è trovato.

Obe. Non voglio vecchi.

Cav. Di grazia, quanti anni avete voi?

Obe. Pochi.

Cav. Pure?...

Obe. Pochi, vi dico. Una donna che ha quattrini è sempre giovane. Che ignorante!

Cav. Ho capito.

Obe. Addio. *(partendo)*

Enr. Ah mia zia!..

Obe. Ingrata!

Enr. Io vi ho mostrato un segno di rispetto, non interrompendovi; ma se vi degnerete di ascoltarmi...

Obe. No.

Enr. Voi mi avete sempre amata, e tutto in un tratto.,.

Obe. Non l'amo più.

Enr. V'ingannate. Io so che mi amate ancora.

Obe. Lo crederesti? Sei in errore. Levati di capo questa follia. Io ti odio.

Enr. Voi?

Obe. Sì. *(s'asciuga gli occhi)*

Cav. Che bell'odio! È un odio che la fa piangere. *(a miss Lubmer)*

Lub. La natura non si smentisce.

Enr. Voi v'intenerite?

Obe. Chi? Io? Guardi il cielo.

Enr. Eppure...

Obe. (Maledetto il mio temperamento che mi tradisce! Maledetta la costanza che mi abbandona da un punto all'altro!)

Enr. Mi ascolterete?

Obe. *(ripigliando un tuono brusco)* No, ti dico; son sorda, cieca, muta, non ho più anima, non ho più senso per te.

Enr. E vorrete?...

Obe. Salutarti, augurarti per l'ultima volta la buona sera, e non vederti mai più. L'ho pronunziata

e non si torna più addietro. Serva divota, a lor signori. *(parte)*

Cav. (*a Lubmer*) Non passa mezz'ora che strepita per l'impazienza di riconciliarsi e capitolare per la pace.

Lub. Si sa chi è.

Cav. Intanto è ventun'ora, e ci scommetto che il pranzo da nozze si converte in digiuno da disperarti.

Lub. Andiamo a vedere se l'amico è partito.

Cav. Il capitano?

Lub. Sì.

Cav. Io dubito di no.

Lub. Assicuriamoci. Signora, mi dispiace delle vostre angustie. Povere donne! Per tirannia degli uomini non ci resta altra libertà, fuorchè nell'elezione del nostro stato, e avrebbero l'indiscrezione di privarci anche di questa! Vi do ragione: lo sposo ha da piacere a noi che abbiamo a condur seco lui la nostra vita, e non ai saggi consultatori, la cui anima è gelata contro l'amore e la tenerezza. Eppure se foss'io, qualunque fosse lo sposo, lo prenderei ad occhi chiusi. Il male è che, per mia disgrazia, non me ne capita mai nessuno. *(parte)*

Cav. Così è. Io manderei al diavolo il disgusto e la malinconia, e mi farei dare da pranzo. Io m'impegno di farvi gentilmente compagnia e tenervi allegra. Animo dunque, risolvetevi e sono ai vostri comandi. *(parte)*

SCENA III.

Brigida e detta.

Bri. E così? sono partiti? Come va? Che nuova mi date?

Enr. Cara Brigida, la mia afflizione è una sola.

Bri. Per esempio?

Enr. Quella di dovermi opporre alla tenerezza di un padre che credeva di prepararmi in segreto una fortuna. Io l'ho sempre ubbidito; ho rispettata in tutto la sua benefica tenerezza; ma ora che la sua mano, senza volerlo, porta un colpo sì forte a questo cuore sensibile, giudica del mio stato e della mia agitazione.

Bri. Ma che pazzia di un padre è mai questa? che precipizio? Questa mattina vi dà la nuova e vuole il vostro consenso; oggi v'obbliga a stendere la mano, e questa sera vi manda a letto con lo sposo. Questo è un amore più presto del fulmine!

Enr. Egli è buono, e crede tutto possibile.

Bri. E che dice il signor mio riverito capitano Courval?

Enr. Si può dare un amante più ammaliato di lui? Egli vede la mia avversione, e si ostina a volermi per forza.

Bri. Ma che razza di gente vi è al mondo? Chi diavolo ce l'ha mandato per metterci tutti in confusione? Maledetto! È stato tante volte alla guerra, e una cannonata non lo ha mai portato

via, chè avrebbe così risparmiato un disturbo a noi e una disperazione a sè stesso!

Enr. Io non gli auguro la morte, ma bensì la grazia d'illuminarsi e desistere dal guerreggiare inutilmente la mia ripugnanza.

Bri. Sento che l'odio, e l'odio cordialmente per cagion vostra.

Enr. Io no: sono anche discreta per rendere giustizia al suo merito. Io lo stimerei come amico, e nel mio stato non so temerlo che come sposo. Ti confesso altresì che le sue virtù avrebbero forse un giorno destato l'amor mio; ma non bisognava che io, prima di lui, vedessi la grazia, il brio, la beltà, le qualità impareggiabili del tenente. Il mio cuore è schiavo di lui; egli è tutto per me. Io non troverei più nell'universo con chi paragonarlo, chi sostituirgli; nè vi può essere felicità per me se non viene dal suo cuore, dalla sua mano.

Bri. Infatti...

Enr. Eppure sono dieci giorni che io l'attendo inutilmente: doveva essere in Londra al primo di ottobre, e invece è scorso il giorno decimo e non ne sappiamo novella. S'egli giungeva al tempo che mi scrisse, animata dalla sua presenza, forse mi sarei gettata con lui a' piedi di mio padre, avrei prevenuta la sua parola, le sue disposizioni, non sarei rea d'aver penetrato in qualche modo le sue mire, e di aver differito a confidarmi in lui e disingannarlo. Or dubito di tutto. I giorni volano. Non solo mi delude del suo ritorno, ma mi mancano le sue lettere. Il colpo è scopiato, e tocca a me sola il sostenerne la forza e ripararmi. Giusto cielo! si sa-

rebbe egli dimenticato di me? L'ardore con cui volava alla gloria ne'campi della Fiandra, sotto l'invincibile eroe dell'occidente, avrebbe soffocata la sua fiamma per me? Sarebbe egli divenuto meno amante e meno sollecito? Fatale Malbouroug, che hai il barbaro vanto di tirare ove vuoi al campo della tua gloria la più chiara gioventù di Londra, e ne fai vedove le spose, e le vergini disperate, rendimi il mio amante, rendilo tosto all'impazienza dell'amor mio. Namur è presa, le nostre insegne s'additano da lontano a sventolare sulle mura della vinta città. Che hai più bisogno del suo braccio? Egli ha servito al principe ed alla sua gloria. Rendilo per pietà ai suoi affetti e alla smarrita sua sposa.

Bri. Voi delirate. Che dubbj v'andate immaginando?...

Enr. Io l'amo troppo, cara amica. Non posso più differire, nè vivere senza di lui.

Bri. Io giurerei, che voi lo vedrete comparire, quando meno il pensate, e che...

SCENA IV.

Il conte d'Obertson e dette.

Con. Vanne, o Brigida, e lasciami solo con lei.

Bri. (Buona notte. Appena ho cominciato a discorrere, ecco che sbuca fuori un importuno a interrompermi: sempre così: sia maledetto il servire e chi l'ha inventato.) *(parte)*

Con. Questi momenti, o figlia, sono della maggior importanza; e siccome non ho niente al

mondo che più mi prema, così vengo ad impiegarli con te.

Enr. Più degna grazia, o padre...

Con. Prima di tutto dammi un abbraccio; e se mai fosse l'ultimo...

Enr. L'ultimo! Che parola è questa? E che vi muove a proferirla?

Con. Non turbarti. Permetti soltanto uno sfogo che ti serva di esempio, e ti animi a tollerare, come ho fatto io, le sventure che possono arrivarti. Che fatalità! La sorte che mi fu propizia in tutto il resto, mi scagliò i suoi colpi nella parte più sensibile. Ella versava i suoi favori sull'uomo politico, sull'uomo guerriero, e lacerava spietata e inflessibile le paterne sue viscere. Ella non volle tregua col cuore di un padre; vide le mie lagrime e si compiacque della mia desolazione, togliendomi un figlio nei deserti del Canadà. Egli, nato in quel clima, aprì gli occhi agli orrori che l'infestavano, e cadde bambino nelle mani de'barbari. Io ho creduto gran tempo ch'egli respirasse sotto i ferri della schiavitù, che la rabbia de'nemici avesse sospese le sanguinarie loro mani alla vista di un pargoletto innocente; l'ho creduto invano. Egli più non ricomparve. Erano tutti crudeli; americani e francesi si sono bagnati del suo sangue. Da ventisette anni in qua egli è polvere, e non vive più che nel mio petto, che geme tuttora e non sa dimenticarlo. E mentre mi lusingava che una figlia dovesse riparare questa perdita con una unione felice, ella tronca all'improvviso tutte le mie speranze, e mi ripiomba nel mesto silenzio del mio dolore.

Enr. Signore, se la mia avversione per Courval deve costarvi tanto, comandate; io ve lo ripeto; voi siete padrone de' miei affetti e della mia vita.

Con. Io non ti comando nulla; vengo soltanto a munire la tua giovinezza d'alcuni avvisi, e a porre nelle tue mani il pegno più necessario dell amor mio. Prendi queste carte.

Enr. A che fine, e che contengono esse mai?

Con. L'ultima mia volontà, il mio testamento.

Enr. Come! E che bisogno avete voi?...

Con. Più che non credi: è giusto che ti porga, vivente, e di mia mano, la sicurezza del tuo stato avvenire. Io posso morire da oggi a domani; e se avvenisse, voglio ridurmi al punto estremo senza rimorsi, di aver obbliato nulla che serva a lasciarti tranquilla.

Enr. Volete voi spaventarmi? Che discorso è il vostro? Che improvvisa malinconia vi assale?

Con. Hai ragione; ho detto troppo, e doveva risparmiarti ogni indizio.

Enr. Sono così attonita che non arrivo a comprendere...

SCENA V.

Grood e detti.

Gro. Signore.

Con. E così.

Gro. Tutto è fatto. Il vostro e il mio cavallo sono insellati; ed io non aspetto che i vostri ordini.

Con. Dov'è il capitano Courval?

Gro. Egli aspetta le vostre mosse, sta per uscire.

il suo palafreniere l'ha preceduto, e guida a mano il suo destriere, ma non so dove.

Con. (*a Grood*) Andiamo... Addio, mia figlia.

(*Grood parte*)

Enr. Dove?

Con. Lo saprai.

Enr Voi mi avete scossa tutta l'anima, e tremo senza capirvi. Dove andate?

Con. A soddisfare all'onore, a difendere la tua libertà.

Enr. Giusto cielo! Parlate; fulminatemi del tutto; apritemi quest'arcano funesto

Con. Spera, o figlia, e non ismarrirti. Ti assista il cielo e non cercare di più?

Enr. Questo è troppo.

Con. Resta.

Enr. Fermatevi. Io non vi lascio. (*lo prende per l'abito*) Proferite una parola che mi rischiari, o preparatevi a strascinarvi dietro per tutto una forsennata: le sue lagrime... le sue strida...

Con. Io doveva tacer tutto... Ora tu mi sforzi... e non posso, e non ho coraggio di proseguire.

Enr. Il cuore mi direbbe egli la verità co' suoi palpiti? M'annunzierebbe la più terribile disgrazia, quella di non rivedervi più?

Con. Tu mi rivedrai. Io ti giuro per la mia tenerezza di volar tosto a rinnuovarti questi amplessi, e un addio, prima di fuggire alla persecuzione delle leggi, se la vittoria si dichiara per me.

Enr. La vittoria? Che dunque?

Con. E se mai soccombessi... Tu m' intendi... Questo è l'ultimo congedo.

Enr. Oh Dio! non sogno io già. Voi correte...

Con. A battermi.

Enr. Con chi?

Con. Col capitano Courval.

Enr. Con lui? Ah perfido!

Con. Chiamolo sventurato.

Enr. Uno che si vanta d'amarmi, un ospite, un amico!...

Con. Un ospite, un amico non ha obbligo di sagrificarci l'onore.

Enr Ha egli obbligo di esigere il vostro sangue?

Con. Noi lo mettiamo alla necessità di spargere il suo.

Enr Noi?

Con. Sì. Egli è offeso, deriso, insultato pubblicamente, esposto all' obbrobrio di un rifiuto, alla maldicenza, alla taccia di averlo meritato... Conosci tu bene il carattere di un uomo d'armi?

Ern. E così?

Con. Il suo primo idolo è l'onore che non soffre alcuna macchia, e molto meno una viltà. Egli sacrifica a quest'idolo, e non rispetta alcuna vittima che serva a risarcirlo.

Enr. Scellerato! Furibondo! È questo l'eroe che mi proponevate per isposo?

Con. Per ciò appunto tu devi stimarlo e compatirlo. S'egli soffrisse quest'affronto invendicato, dopo che l'affare è divulgato, sarebbe un vile, un indegno di comparire nella società, e tu stessa dovresti giustamente disprezzarlo ed abborrirlo. All'incontro questa orgogliosa confidenza, con cui mi sfida a riparare l'onor suo senza credere di oltreggiarmi, palesa la grandezza del suo spirito e la nobiltà del suo carattere.

Enr. Dove sono?... Io?... Voi?... Non mi attendeva a questo passo... Sarò così empia per sacrificare la vita d'un padre... Io tremo, io gelo!

Con. Convinta di queste massime, tu soffrirai, senza oppormi l'ostacolo delle tue strida.

Enr. (Che farò?... Qual lampo mi fa brillare sugli occhi la ragione!... Sì, ho deciso.) Dov'è il capitano?

Con. Egli m'attende.

Enr. Lasciate ch'io gli parli.

Con. No.

Enr. È necessario assolutamente, e voi non potete vietarmelo.

Con. Forse per farti mediatrice con le tue lagrime? Guardati bene: mentre condanno in altri la viltà di crederne me stesso capace, il tuo dolore può tradirmi. È tardi. Non ti permetto più di favellargli.

Enr. E permetterete che vostra figlia s'esponga alla pubblica imputazione di aver armato un padre contro un'amante, d'averlo scagliato ella stessa nel pericolo e lasciato perire? No; rivocate quest'obbrobriosa condanna alla riputazione di una figlia. O lasciate, vi dissi, che mi abbocchi con lui, o tenterò tutto per impedire il vostro disegno.

Con. Che gli dirai?

Enr. Nulla in proposito del vostro duello, e molto riguardo agli ostacoli del nostro matrimonio. Tutto dipende da questo abboccamento. O io avrò la sorte di persuader lui, o egli avrà il vanto di persuader me, e gli cederò la vittoria senza lagnarmi.

Con. Io non ti chiedo un sacrifizio, te l'ho detto.

Enr. Disapprovereste voi che io fossi capace di farlo alla ragione ed eseguire un atto generoso? Non mi escludete dal diritto di operarlo, e lasciate che mi cimenti. Se vi riesco, sarà con vostra gloria e mia riputazione.

Con. A questo patto...

Enr. Non mi ritardate la grazia.

Con. A questo patto ti accordo di favellargli. Se tu vedi che il tuo cuore liberamente s'acquieti a soffrirlo per tuo compagno, io ti prego e ti consiglio. Se ha da costarti l'infelicità della tua vita, come amico, ti scongiuro a guardartene, e come padre te lo comando. Prometti tu d'obbedirmi?

Enr. Ve lo prometto.

Con. Ebbene, vado a procurarti la grazia di questo breve abboccamento. Dopo non tentarmi più con le tue lagrime, e mostarmi una risoluzione tranquilla. (*parte*)

Enr. Che risolvo? In questo caso, in cui si tratta del pericolo e della vita di un padre, son io la schiava dell'amante Dorsey o la figlia di Obertson? Sento il cuore che non bilancia a dichiararsi che preferisce ancora i moti della natura agl'impeti della passione. Sono figlia, assolutamente figlia. E tu, o Courval, ostinato, violento amatore, godi di avere trovata la sola via di tormi a me stessa e soggiogarmi; ma sappi che non esulterai lungamente della tua vittoria... Eccolo.

SCENA VI.

Capitano Courval e detta.

Cap. Son io ancora così felice per essere debitore alla vostra bontà di questi istanti, in cui mi è permesso di udire la vostra voce e respirare alla vostra presenza?

Enr. Poche parole, o signore, ma che siano decisive e sincere per voi e per me. Sedete, se vi piace.

Cap. Ricordatevi soltanto che un vostro accento decide della mia vita o della mia morte.

Enr. Siete voi così fermo nell' amarmi che non conosciate altro scampo fuorchè la violenza e la disperazione?

Cap. Voi l'avete detto. Il mio trasporto è giunto a segno che non sono più padrone di me stesso.

Enr. Vi compiango. Io credeva che un soldato sapesse far d'ogn'incontro un campo nobile alla sua gloria; ma veggo che il vostro valore non sa abbattare che il corpo, ed è lo schiavo delle sue passioni.

Cap. Aspettate a giudicarmi...

Enr. Sì, quando mi avrete resa la più infelice figlia... quando la vostra spada fumerà d'un sangue il più caro, d'un sangue...

Cap. Non fate rimproveri all'onor mio. Attendete il fine. Non accusate un generoso sentimento che lo guida...

Enr. Voi generoso? Voi che meditate d'aprirvi la strada ad un imeneo sul cadavere di mio padre?

Cap. Che dite? Io corro a liberarvi di me, a mo-

rire sotto i suoi colpi. La mia spada non trarrà una stilla di sangue da un petto amico e benefattore. Crudele! Io confermerò, morendo, il sostegno all'idolo che adoro.

Enr. Come? Voi capace di rinunziare alla vita e non a me?

Cap. Tale è la sorte d'uno sfortunato che non ha saputo piacervi, nè piegarvi.

Enr. Ebbene; io vi proverò che non sono men grande e generosa di voi: che volete di me?

Cap. La grazia di morire.

Enr. Io vi comando di vivere.

Cap. In tal caso mi è necessario il vostro cuore, la vostra mano.

Enr. Ebbene, siate discreto, e non esigete di più di quello che è in mio potere di darvi.

Cap. Parlate.

Enr. La mia compassione è pronta. Da quest'istante la mia mano è per voi. Comandate ed esponete come di un dono che comincia ad esser vostro.

Cap. Cielo! E il vostro amore?

Enr. V'ingannerei, se fossi capace di lusingarvene.

Cap. Ah ch'io saprò meritarlo! La mia servitù, la mia sofferenza, l'eccesso della mia tenerezza sapranno vincervi e acquistarvi del tutto.

Enr. Non vi riuscirete mai. Scolpite nel petto le mie parole. Il mio cuore è mio: vi escludo da ogni diritto di pretenderlo. Vostra è però la mia mano; è sacra per voi la mia fedè. Se vi piace, ecco gli articoli del nostro contratto. Pronunciate la vostra risposta.

Cap. Ah! giudicate della tempra dell'amor mio. Io lo accetto. Accetto come un dono superiore alla mia vita quel poco che vi degnate accor-

darmi. Io mi sottometto ciecamente alle vostre leggi, e vi fo arbitra della mia felicità.

Enr. Datemi la vostra parola d'onore.

Cap. Ve lo giuro.

Enr. Basta così. Rendiamo la pace a noi stessi, a una famiglia, agli amici. Aspettate. Brigida.

SCENA VII.

Brigida e detti.

Bri. Che volete? (Che fa qui costui?) (*piano*)

Enr. Vanne tosto, e di' a mio padre che omai la sua presenza è necessaria, ch'io l'aspetto, e che conduca qui liberamente quanti amici o parenti gli stanno d'intorno.

Bri. Subito. È avvenuta qualche novità?

Enr. Sì.

Bri. Di grazia informatemi.

Enr. Prima ubbidisci e poi lo saprai.

Bri. (La curiosità mi mette le ali. Vado e torno come un lampo.) (*parte*)

Enr. Giacchè la vostra felicità dipende da così poco...

Cap. Tollerate, signora, del mio rispetto una sola interrogazione. Questo cuore che mi negate, formerebbe egli forse il trionfo di qualche rivale fortunato che avesse saputo prevenirmi?

Enr. Quale ricerca? in questo caso permettete che vi risponda, che un uomo che si appresta ad essere marito, non ricerca il passato, e volge l'occhio da quei principj che fanno germogliare i sospetti; e una moglie discreta si guarda dal gettar i semi d'una scienza che alimenta i ti-

mori e genera la discordia. Contentatevi, signore. Vi ho impegnata la mia fede, e questo basta.

Cap. Eccoli.

SCENA VIII.

Conte d'Obertson, cavaliere Ferramondo, sir Grobert, sir Mirdlison, miss Lubmer, miss d'Obertson burbera, sostenuta e in un lato della scena, Brigida, e detti.

Con. Ebbene?

Enr. Mio caro padre, mia zia, e voi tutti accorrete, siate testimonj del mio cambiamento e della mia risoluzione. Un momento ha deciso, e Courval mi ha persuasa.

Obe. E così? (*burbera*)

Enr. Si richiami il ministro che autorizza la nostra unione. Ecco la mia mano; io la do a Courval, e l'accetto per mio sposo.

Cap. Enrichetta!

Con. Figlia mia!

Obe. Dici il vero, mia nipote?

Enr. Vi resta più luogo a dubitarne?

Obe. Che tu sii benedetta! Prendi un bacio, e ti restituisco tutto l'amor mio.

Lub. Mi consolò.

Gro. Così va fatto.

Mir. Viva la bella Enrichetta! Viva il mio caro capitano!

Con. Figlia mia, sei tu veramente tranquilla di questa risoluzione? posso io credere?

Enr. Sì.

Gro. Lo è, lo è.

Mir. Rispondiamo noi.

Cou. Quando è così, terminiamo ogni cosa. Respirate, mio caro amico, e fate conto del sangue mio. *(a Courval)*

Obe. Ci siamo afflitti abbastanza. Passiamo a festeggiare questi primi istanti. Voi, capitano, date braccio alla vostra sposa. Noi tutti circondiamoli e facciamo plauso. Animo, muovetevi. Fate brillare la vostra gioja ed imitatemi.

Gro. Evviva!

Mir. Evviva!

Cav. (Così si pranzerà. Omai cominciava a disperarne.)

Lub. (Che accomodamento improvviso.)

Bri. (Non so più dove mi sia.)

Obe. Così va bene: così si placa l'amore ribelle, e si fa nascere dai dispiaceri la felicità. Sono contenta, e non do la mia gioja per tutto l'oro di Londra.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Notte con lumi.

SCENA PRIMA.

Brigida esce dall'appartamento con Grood.

Gro. Volete altro?
Bri. No; Grood, ti ringrazio. Per ora basta così.
Gro. Mi pare che tutto stia bene.
Bri. Non saprei più che aggiungere alla pulitezza di questo appartamento.
Gro. Si è lavorato.
Bri. E sono stanca come una bestia.
Gro. Che significa quest'altro letto che abbiamo preparato?
Bri. Non lo so. Vorrà forse che vi dorma io, e che le stia vicina.
Gro. Vi do la buona notte. *(parte)*
Bri. Addio. Ci vengano quando vogliono, il mio affare è terminato. Respiriamo un poco. *(siede)* Ecco dunque fatto un matrimonio il più impensato, e giudicato impossibile nella mia opinione. Mi par ancora di sognare, eppure è così. Come mai! *(si alza)* Eh darei la mia testa per un quattrino! Più che vi penso, meno l'intendo. Tanto amore per il tenente, tanti spasimi, tanti giuramenti! Ecco dove sono andati a finire: in una solenne infedeltà. Oh via, protettori del nostro sesso, difendeteci ancora, se vi basta l'animo, dopo che si verificano di questi casi. Ho

una voglia di sentire, di parlare, di sapere, che mi rende smaniosa. Ma come si fa a interrogarla, adesso che la padrona è circondata dagli amici, dai parenti e dallo sposo? Bisogna morire con la curiosità in corpo. Ecco sir Mirdlison, saprò da lui...

SCENA II.

Sir Mirdlison e detta.

Bri. Che novità abbiamo, signore?
Mir. Buonissime.
Bri. Il pranzo?
Mir. Chiamatelo pranzo o cena, è tutt'uno. È cominciato alle ventitre e mezzo, ed è terminato alle due.
Bri. Magnifico?
Mir. E come! era una profusione.
Bri. E dopo?
Mir. Si fece di tutto un poco. Si suonò, si ballò, si fece un'allegria ammirabile. Sir Grobert cantò un'aria italiana con buonissima grazia, e il cavalier Ferramondo fece rider tutti al suo solito, e ci divertì ballando assai male.
Bri. E miss Enrichetta?
Mir. Ha fatto quello che facevano gli altri, e qualche cosa di più. Accompagnò due arie al clavicembalo con due manine, che sono veramente tornite dalle grazie e dall'amore.
Bir. È allegra?
Mir. Quanto una sposa.
Bri. Eh!

Mir. Eh! eh! Che meraviglia? Vi pare che il matrimonio debba fare melanconia?

Bri. (Resto sempre più attonita.)

Mir. Era di buonissimo umore. Ha servito a tavola il capitano, ha mangiato discretamente, ha scherzato, e coronò l'opera ballando un minuetto che c'innamorò tutti.

Bri. Con chi?

Mir. Col suo sposo.

Bri. Con lui?

Mir. Con lui, con lui.

Bri. (Mi darei dei pugni in capo, e divento stolida per questo cambiamento!)

Mir. Suo padre le lasciava gli occhi addosso per la consolazione, e sua zia tripudiava per lei, e sembrava una pazza.

Bri. (Diavolo! Poco fa moriva per il tenente, e da un momento all'altro... Ah! veduta questa, non so più come rispondere e come difendermi; e se gli uomini ci chiamano finte, volubili, infedeli hanno ragione, mi sottoscrivo, chino la testa, e non parlo più.)

Mir. Che avete? Mi sembrate divenuta pensierosa. Vi dispiace il matrimonio d'Enrichetta?

Bri. A me no.

Mir. In fatti è un bel matrimonio.

Bri. E come! (Tant'è; non posso darmi pace.)

Mir. E voi quando pensate a prendere marito?

Bri. Oh, oh, ci vuol altro!

Mir. Ci vuole lo stesso. Un uomo di buona volontà. e la vostra disposizione.

Bri. Bisogna trovarlo.

Mir. Io so che avete degli adoratori.

Bri. Sì, adoratori, quanti voglio; ma amatori nessuno. Eh, vi conosco, buone lane.

Mir. Io non veggo differenza da un amante a un adoratore.

Bri. Oh c'è, signore. Esaminate voi stesso, e la troverete.

Mir. Uh! siete furba.

Bir. Non fo per dire, ma, grazie ai vostri insegnamenti, lo sono un poco, e non me ne vanto.

Mir. Cambiamo discorso.

Bri. Sì, è meglio.

Mir. Gli sposi or ora verranno per passarvi insieme la prima notte Che fortuna! Il capitano, da ospite che egli era, è divenuto il vostro padrone.

Bri. Buon pro gli faccia... Di grazia, che ora è?

Mir. Tardi. Sono due ore e più dopo mezza notte. È tempo di licenziarsi, e lasciare gli sposi in libertà.

Bri. (Sono così rivoltata contro questo matrimonio che non ho nemmeno volontà di vedere la loro allegrezza.)

Mir. Zitto .. Non sentite?

Bri. Che?

Mir. Le voci, il calpestìo. Son dessi che si avvicinano.

Bri. Siano i benvenuti. Così terminerà più presto il disturbo. (Sono ancora incredula. Starò attenta a esaminare gli atti, le parole, il sembiante, le occhiate, tutto. Sarà tutto ciò che mi dicono; ma che questo sia un matrimonio di buon augurio, mi sembra tuttora impossibile.)

Mir. Eccoli.

SCENA III.

Enrichetta servita dal conte d'Obertson e dal capitano Courval, miss d'Obertson, miss Lubmer, sir Grobert, cavaliere Ferramondo e detti.

Con. Figlia mia, basta così. Non facciamo che la veglia e l'allegria oltrepassi i confini della moderazione, e pregiudichi la tua salute. Diamo riposo a noi e alla gioja comune, per ridestarla domani con più brio e con più spirito. Ecco uno sposo il più amabile, a cui ti affido, e di bel nuovo ti raccomando. Egli è divenuto una porzione di te. Impara tu pure ad amarlo quanto te stessa. Se la virtù, piucchè il capriccio, dirigerà questa unione, credimi, tu sarai mille volte più fortunata, e noi tutti felici all'aspetto della tua felicità.

Enr. Mio caro padre!

Cap. Cara sposa!

Enr. Mio amico!

Cav. (Non lo voleva, non lo voleva, ed ora casca morta al suo fianco, e se lo beve con gli occhi. Oh gran donne!)

Obe. Bravi! Così mi piace. La cosa riesce ancor meglio che non pensava. Senti, nipote mia, d'ora innanzi tu puoi sperar tutto da me. Io non cercherò che di soddisfarti; e bada bene a ciò che più importa. Noi non abbiamo eredi; e se ti basta l'animo di farmi vedere in capo all'anno un bel nipotino, ti giuro, da quella che sono, che mi spoglio di tutto per farlo possessore

in quel giorno istesso che nasce, di tutto ciò che possego. Tocca a te a farti onore, e a prendermi in parola.

Gro. Evviva miss d'Obertson!

Mir. Siamo tutti testimonj, e non vi è da ritrattarsi.

Con. (*ad Enrichetta*) Senti che dice tua zia?... Tu ridi?... Sia pur tutto ciò che ha disposto il cielo, e lasciamo la cura a lui dell'avvenire. Tu mi hai dato una vera consolazione, una consolazione che mi accresce la vita. Una figlia docile e ragionevole, è il più bel dono che può fare a un padre la natura. La tua pronta rassegnazione mi ristora ad usura dell'inquietudine anche mi hai cagionata.

Mir. Io l'ho sempre detto; bisogna dar tempo alla sorpresa di svilupparsi e di riflettere.

Gro. Una giovine assalita all'improvviso sopra un punto così delicato...

Cav. (*a Lub.*) Sì, sì, fate comparire la cosa come volete, fate pure un abito alla modestia; ma io ci scommetto che ne era innamorata un mese fa, e faceva la innocentina.

Lub. (Oh che buona lingua!)

Con. Oh via dunque, separiamoci, e domani, signori, v'invito tutti a ripigliare con noi il corso al giubilo ed alla festa. Restate in libertà. Io vado a dormire tranquillo. Addio, mia figlia; addio, Courval. Io vi lascio con un augurio felice, e vi do la buona notte. (*parte*)

Obe. Vengo.

Lub. Cara amica, vi abbraccio, e mi rallegro di cuore.

Gro. Felice notte. (*parte*)

Mir. Felice notte. (*parte*)
Cav. E figli maschi. Questo è il miglior complimento. Servitor umilissimo. (*parte*)
Enr. Grazie a tutti.
Obe. Dammi un bacio, Enrichetta. Ricordati di ciò che ti ho detto. Benedetta questa gioja! Fatene conto, o Courval, poichè propriamente vi tocca un tesoro. A rivederci domani. (*parte*)
Bri (Più che l'esamino, più mi confondo. Tutto l'esteriore dimostra ch'ella è persuasa di costui, e invece d'odiarlo, n'è innamorata, e porta in trionfo un tradimento.)
Cap. Quella ilarità e quegli augurj accrescono l'eccesso del mio giubilo per la fortuna di possedervi.
Enr. Non date con la vostra immaginazione maggior prezzo alle cose di quello che non conviene... (*a Brigida*) Che fai tu là così distratta e taciturna, o Brigida?
Bri. Lascio parlare a chi tocca.
Enr. Tu mi sembri sostenuta.
Bri. Io? Figuratevi! Son qua per ubbidirvi e non altro. Comandate.
Enr. Per questa sera ti dispenso da ogni incomodo. Ritirati pure, e vanne a letto.
Bri. Non volete che vi spogli?
Enr. Non ho bisogno di te.
Bri. (Ho capito: non si cura più di me. Vuol essere spogliata dal marito... Io arrabbio, fremo, son fuor di me. Non so più in che mondo mi sia...) M'inchino divotamente, e mi consolo con voi. (*parte*)
Cap. Che bel vanto è il vostro, Enrichetta adorabile! Voi avete sparsa la gioja nel cuore di

tutti... Ma nel mio, che vi adora, che si stempera per la prima volta su questa bella mano...

Enr. Moderatevi, o signore, e muovetevi incontro alla felicità con modi lenti e discreti. Sedete un poco. Io vi chiedo una grazia, ed è questa, di ascoltarmi tranquillamente, e di risolvere con quella saviezza che esige il nostro caso e la circostanza.

Cap. Parlate. Dubitereste del mio rispetto per gli oracoli del vostro labbro? Dettatemi tosto la legge d'obbedirvi, e comandate al viver mio.

Enr. Siete voi pago di aver ottenuta una sorte che vi sembrava così lontana? Siete voi in uno stato perfettamente tranquillo?

Cap. Che potrei desiderare di più per essere felice?

Enr. Molto, e più assai che non credete. Non vi adulate, signore.

Cap. Che può mancarmi?

Enr. Tutto, quando vi manca la pace e la tranquillità del mio cuore.

Cap. Voi non siete tranquilla?

Enr. No: io ho operato un'azione, contro cui tutti i miei affetti sono in ribellione, in tumulto. Tocca a voi a temperarne l'acerbità, e non indurmi a maledirla.

Cap. Come? Quale linguaggio?

Enr. Degnatevi di non interrompermi, e rispondete soltanto... Chi siete voi?

Cap. Signora...

Enr. Ve lo dirò io. Voi siete un uomo, la cui immaginazione riscaldata non iscopriva sulla mia fronte, che le grazie e gli allettamenti per la sua felicità, senza curarsi della mia; che voleva vincermi, e mi ha vinta; che voleva sagri-

ficarmi alla sua passione, e ne ha fatta la vittima; che innalzò a' miei sguardi il suo cuore oltraggiato in atto di chiedere vendetta, e vede sommesso alle sue brame l'oggetto che deve risarcirlo. Dunque non è gran fatto che; sollevato da tanti trionfi, siete tranquillo nel vostro stato... Ma io, rispondetemi, chi sono io? Che avete fatto di me?

Cap. Io vi ho costituita l'arbitra del vostro vincitore. Sì, voi siete...

Enr. Io sono la schiava della vostra passione. Il vostro furore mi ha cinta di lacci odiosi, ma indissolubili. Avversa e lontana con l'animo da voi, quanto vi son vicina col corpo, ho segnato un contratto d'amore, mentre l'odio guidava la mia mano. M'avete sottomessa a un giogo, a cui non saprò mai avvezzarmi, mi avete tolta a mio padre, a me stessa, a tutto ciò che aveva di più caro al mondo, senza speranza di riacquistarlo mai più. Ecco lo stato mio.

Cap. Voi mi fulminate; mi aprite un'ampia piaga in mezzo al cuore. Perchè non farmi prima questa fatale dichiarazione? E chi v'indusse ad un passo?...

Enr. Chi m'indusse? Spietato! Voi avete il coraggio di domandarlo? La necessità di mantenervi l'onore, e di salvare la vita di mio padre. Chi m'indusse? il vostro ostinato furore tiranno e carnefice di questi affetti, che mormorano e si lagnano nel mio seno.

Cap. Ah toglietemi la mia vita piuttosto! Ma dopo un dono volontario che mi faceste di voi, che volete inferire da ciò?

Enr. Che se io ebbi la grandezza di fare uno

sforzo per soddisfare al vostro amor proprio e al vostro onore, siate grande a farne uno per me, e concedermi qualche cosa.

Cap. Il voler vostro è il voler mio. Imponete.

Enr. Che mi avete voi chiesto in quel fatale abboccamento ch'ebbi con voi?

Cap. La vostra mano e il vostro amore.

Enr. Che v'ho accordato?

Cap. Il prezioso dono della vostra mano.

Enr. Non mai dell'amor mio. Aggiungete che vi ho giurata la mia fede.

Cap. E chi potrebbe sospettarne?

Enr. Or bene. Io vi mantengo la promessa, e non più. La mia mano è in poter vostro: la mia fede è sacra e inviolabile per voi. Tutto il resto è mio. Voi non avete alcun diritto sopra tutto ciò che concede l'amore. Serbatemi senza lagnarvi le convenzioni, e preparatevi a rispettarle.

Cap. Spiegatevi.

Enr. Osservate. Questo appartamento ha due ritirate egualmente comode, egualmente libere. Questa e quella. Eleggete qual più vi piace per passare la notte. L'altra sarà per me, per ritirarmi nella solitudine a meditare la qualità della mia sorte, e l'eccesso della vostra violenza.

Cap. Che sento! È un'illusione che mi parla, o siete voi? Sarebbe questa la prima accoglienza di una sposa?

Enr. Che non si è legata con voi che per metà. Io vi protesto la mia subordinazione in tutto il resto. La mia ilarità, o vera o falsa, comparirà per tutto. Io vi prometto la mia compiacenza, il mio rispetto, in pubblico e in privato.

Ciò basti. Io non sono più nè vostra, nè mia, e non voglio per compagni che il silenzio e il mio dolore.

Cap. Cielo! quale barbara stravaganza! ed io potrò?...

Enr. Acconsentirvi e farvi un merito della necessità. Chi siete? Io schiavo o il padrone dei vostri trasporti? Aggiungete che la vostra presenza mi riempie di un ignoto terrore, che mi sembra di sentire una fredda mano che mi respinga, e che un'interna voce gridi delitto sopra voi e sopra me. Lasciate che questa voce si dichiari, che il tempo domi in qualche modo le tempre di questa fatale avversione. Intanto viviamo come amici, come eroi, e vincitori delle nostre passioni. Se siete saggio imitatemi; godete apparentemente dell'opinione di chi vi crede felice, guardatevi dal destare con le querele la derisione di chi vi conosce, ed animate la speranza a migliorare il vostro destino; in fine rendetemi sacrifizio per sacrifizio. Ho detto tutto; e vi credo persuaso. Prendete un lume, signore, io fo lo stesso. Ritiratevi, e ricevete dal mio labbro la buona notte.

Cap. Ah, barbara! Io non permetterò... Rivocate...

Enr. (*con fiera dignità*) Che! Vi verrebbe egli in mente di adoperare la forza? Ascoltate questi ultimi accenti e tremate. Vi ho pregato, ora ve lo comando. Se avrete il coraggio d'insistere, questa mano che vi ha sacrificata la libertà, con più ragione è pronta a sacrificarvi la vita. Dipende da voi, da un sol atto. Risolvete, signore, e datemi il segnale della vita o della morte.

Cap. Oh Dio!

Enr. (*più calmata*) V'intendo. Mi fido della vostra virtù, che avrà la grandezza di conservarmi ad un padre. Addio, signore. (*prende un lume e s'incammina*)

Cap. Enrichetta!

Enr. Basta. Volete di più? Io vi condanno, eppure vi compiango.

Cap. Enrichetta!

Enr. Buona notte; a rivederci domani. (*entra e serra la porta*)

Cap. È sparita. Misero me! dove sono? che ascoltai? Sono io lo sposo d'Enrichetta, oppure tutto ciò è una larva che cade al cadere della mia immaginazione? Ma se il mio stato è reale, se il disprezzo, l'odio, l'abbandono succede ai primi istanti, ch'io credeva forieri di una felicità senza limiti, che son io divenuto? E che sarà di me? Qual genio fatale attraversa la mia vita! Ahimè! Come? dove? in quali smanie passerò questa notte, e forse il resto dei miei giorni? Eccola: è quella la porta fatale che ruba e nasconde il mio tesoro. Ciò che mi avviene non è forse tutto ciò che nessuno ha provato mai l'eccesso d'una sciagura incredibile? Posso tollerarla? Usciamo. Dove? E verso chi? Desterò io la confusione, il disordine in questa famiglia? Ripararò lo forse? Tacerò, soffrirò? Come è possibile tacere e soffrire un torto, una sciagura sì grande? Come questa notte ha da esser lunga per me! Il sonno e la pace fuggono proscritti dalle mie pupille e dal mio seno? Cerchiamo di calmarci; imploriamo qualche distrazione fino che arrivi il giorno. (*suona il campanello*) Ah, nulla, nulla potrà calmare questa inquietudine, e

quest'immensa agitazione. (*verso la porta dov'è entrata Enrichetta*) Barbara! s'appresta a dormire i suoi sonni tranquilli, mentre io... spietata! Perchè invece non lasciarmi versare il sangue mio, che forse un moto di compassione sarebbe fuggito a quel cuore crudele, e una tua lagrima avrebbe onorato il mio sepolcro!

SCENA IV.

Brigida si avanza verso la porta dov'è entrata Enrichetta, e detto.

Cap. Dove vai?
Bri. A vedere ciò che vuole la padrona.
Cap. Resta.
Bri. Ma se ella mi ha chiamata?
Cap. No.
Bri. Siete voi?
Cap. Sì.
Bri. (Diamine! com'è turbato?) Comandate.
Cap. Portami... (Il mio cervello se ne va via.)
Bri. Che ho da portarvi?
Cap. Portami un libro.
Bri. Un libro a me? M'avete presa per il vostro bibliotecario.
Cap. Portami un libro.
Bri. Se volete un abito, una cuffia, un finto tuppè, posso servirvi, ma un libro..,
Cap. (Son fuor di me... non veggo... non distinguo... non discerno più nulla.)

SCENA V.

Grood e detti.

Gro. Son qua; compatite se ho tardato, era in camera del padrone.
Cap. Chi sei? *(astratto)*
Gro. (Oh diavolo!) Scherzate o non conoscete più Grood?
Bri. (Che vuol dir ciò?)
Cap. Che vuoi?
Gro. Aspetto che vi degniate... (Oh poffar bacco! fa certi occhi che pare uno spiritato, mi guarda e volge le spalle!)
Bri. Cercagli un libro. *(a Grood)*
Gro. A quest'ora?
Bri. Che t'importa?
Gro. (Un libro per chi ha la sposa al fianco per la prima volta?)
Bri. (Zitto.)
Gro. (Ti pare che questo sia un tempo da libri?)
Cap. Uscite.
Bri. (*al capitano*) Aspettate: se volete divertirvi, ora che mi sovviene... ho veduto di là sopra un tavolino... *(accennando l'appartamento)*
Cap. Che?
Bri. Un tometto sulla felicità del matrimonio.
Cap. Esci di qua. Che dici?... (Matrimonio! felicità! Quali accenti! che nomi odiosi, fatali, terribili a uno sciagurato!)
Bri. Chi diavolo l'intende? *(a Grood)*
Gro. Io, no davvero.
Cap. Che vi arresta?

Gro. Vado subito.

Cap. (Felicità per me? Non v'è più. Insensato! Dovea io cercarla da una donna? Oh notte fatale! corri, fuggi, sparisci, o disperdi nelle tue tenebre la mia rabbia, la mia disperazione.) (*prende un lume ed entra nelle altre camere*)

Gro. Brigida?

Bri. Groud?

Gro. Che ti pare?

Bri. Eh nulla, nulla. (Oh qui vi è del male; ma zitto; per ora non dico i miei sospetti.)

SCENA VI.

Miss Obertson di dentro, e detti.

Obe. Son qua io, son qua io.

Bri. Oh povera me! Ecco costei. Se si mette a ciarlare non andiamo più a letto.

Gro. Diamole poche parole.

Bri. Lasciate fare a me.

Obe. (*entrando*) Che fate? Che cos'è stato?

Bri. Niente.

Obe. Che significa quella suonata così forte?

Bri. Una premura degli sposi.

Obe. Dove sono?

Bri. A letto.

Obe Che ti sembra?

Bri. Di che?

Obe. Della loro unione?

Bri. Buonissima.

Obe. Hanno riso insieme?

Bri. E come.

Obe. Dunque si amano?

Bri. Con tutto il trasporto.

Obe. Che siano benedetti. Se potessi vederli.

Bri. Dormono, signora.

Obe. Che volevano?

Bri. (Non la finisce più.) Una cosa che non è proprio a nominarsi.

Obe. Questa notte io non dormo, pensando a loro, e alla fortuna che loro ho procurata.

Bri. Però lasciamoli in pace: voi badate alla vostra salute e andate a riposarvi.

Obe. Dici bene; e domattina per tempo...

Bri. Applaudirete agli sposi.

Obe. Con tutto il cuore. Prendi il lume e accompagnami. *(parte con Grood)*

Bri. Chiudo le porte e vengo subito... Ohimè, qui vi è del torbido... Da ciò che ho veduto, da ciò che ho sentito... Ma piano. Questa sera non è tempo da far glose; mi riserbo a domani a fare migliori osservazioni, e domani decido e pronuncio la mia sentenza

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Brigida e Grood.

Bri. (entrando) Che vieni tu sempre facendo dietro di me? Son io forse la tua calamita?

Gro. Appunto.

Bri. Eh non mi curo di un ferro così crudo; nè mi do vanto di un potere attrattivo sì male impiegato.

Gro. Siete fiera, signora Brigida.

Bri. Eh sono anche troppo umana per mia disgrazia. In somma che vuoi tu qui?

Gro. Aspetto il primo che mi comandi. Ho ordine di star pronto coi rinfreschi e la cioccolata. È alzata la padrona?

Bri. Non lo so. Vado a vedere, e ti do la risposta. *(va per entrare)*

SCENA II.

Cavaliere Ferramondo e detti.

Cav. Ehi, ehi.

Bri. Ben tornato, signor cavaliere. Almeno voi siete sempre il primo.

Cav. Sempre. Non fo torto dove si sta bene.

Bri. E dove si mormora.

Cav. Questo è il condimento della conversazione.

Bri. Con permesso.

Cav. Una parola...

Bri. Vado, e torno subito. (*parte*)

Cav. Come va, monsieur Grood?

Gro. Bene ai suoi comandi.

Cav. Gran mancie in quest'occasione, non è vero?

Gro. Fin adesso non ho veduto...

Cav. Verranno; abbi pazienza... verranno... Hai veduta la sposa questa mattina?

Gro. Non ancora.

Cav. Vi son visite di là?

Gro. Non lo credo.

Cav. E che fa dunque il capitano che ho veduto qui fuori? La lascia sola? Non mette a profitto le ore, e fino i momenti del primo giorno? Questi sono gli istinti preziosi di cui ciascuno vale un tesoro. Di mano in mano che il tempo passa, divengono comuni, e scemano di prezzo a precipizio.

Gro. Io non me ne intendo.

Cav. Eh te ne intenderesti ancor tu, se fossi nel caso furbo, vestito con l'abito della modestia.

SCENA III.

Brigida e detti.

Bri. (*a Grood*) Grood, vanne, e sta pronto. (*Grood parte*) Oh che bel caso! Oh che bella scoperta! Oh che bel caso!

Cav. Che caso? che scoperta?

Bri. Un momento. Vado a fare un'altra osservazione, e poi basta. (*entra nelle altre camere*)

Cav. Che diavolo va brontolando costei? È pazza?

SCENA IV.

Miss Obertson e detto.

Obe. Dov' è? dov'è? come sta?... Ch'io la vegga questa cara nipote; che le dia cento baci, e mi consoli della sua buona notte.

Cav. Oh buona senza dubbio. Qui non c'è sbaglio.

Obe. Addio, signor cavaliere.

Cav. Servitor umilissimo.

Obe. L'avete salutata?

Cav. Non ancora. So le mie convenienze, e ne aspetto la permissione.

Obe. Anderò io a congratularmi, a sorprenderla ed abbracciarla. *(parte)*

Cav. Costei fa più ciarle e più susurro in un quarto d'ora, che noi tutti insieme in una giornata.

SCENA V.

Brigida e detto.

Bri. (Si è spogliata senza di me, e senza di me si è vestita.) La cosa è chiara, e non v'è più da dubitarne.

Cav. Che cosa?

Bri. Indizj troppo chiari, troppo evidenti.

Cav. Che indizj?

Bri. Non mi resta che a scoprire...

Cav. Che cosa volete scoprire?

Bri. Eh ch'io non parlo con voi.

Cav. Diffidate forse?
Bri. Sì, di un ciarlone che non sa tacer nulla.
Cav. Oh per bacco! mi fate torto. Io non sono una donna.
Bri. Se potessi fidarmi... Ho tanta volontà io di dirvelo come voi di saperlo. Ma...
Cav. Nissun ma. Son galantuomo, e vi do parola.
Bri. Che parola?
Cav. D'imitarvi nella segretezza.
Bri. Da cavaliere?
Cav. Da cavaliere.
Bri. Basta così... Avete veduto il capitano?
Cav. Sì; l'ho incontrato sulla terrazza che passeggiava.
Bri. L'avete osservato bene?
Cav. Benissimo.
Bri. Che vi parve?
Cav. Piuttosto serio ed accigliato.
Bri. Non parlo di questo. Avete osservato la sua testa, i suoi capelli?
Cav. Oh buono! A che fine?
Bri. Avete veduto ch'egli è pettinato?
Cav. Che meraviglia? Il suo cameriere non è solito a pettinarlo?
Bri. Signor sì; ma questa mattina, lo so da lui, il cameriere non gli ha messo le mani in capo.
Cav. L'avrà fatto da sè.
Bri. Nemmeno.
Cav. Che dunque? Che volete inferire?
Bri. Ch'egli è pettinato da jer sera in qua.
Cav. È impossibile.
Bri. Perchè? Perchè?... Se ha dormito con la sposa, come ha da conservare la pettinatura di jeri?

Bri. Con buona grazia, ecco l'arcano. Egli non ha dormito con la sposa.

Cav. Eh!

Bri. Oh! la cosa sta così.

Cav. Avranno dunque vegliato insieme?

Bri. Signor no. La sposa si è coricata; la sposa ha dormito.

Cav. Senza di lui?

Bri. Senza di lui.

Cav. Oh questa è bella! Oh questa è da ridere!

Bri. Zitto.

Cav. La prima notte non hanno dormito insieme? Oh che bello sposalizio!

Bri. Zitto vi dico che non vi sentano.

Cav. Lasciatemi ridere per carità.. Seguitate, seguitate che ci prendo gusto... Ma lo sapete voi di certo?

Bri. Fidatevi alle mie osservazioni.

Cav. Che osservazioni?

Bri. Eccole e giudicate. Jeri dopo pranzo la padrona che sembrava tranquilla, mi ha chiamata in disparte, e mi ha ordinato di mettere all'ordine un altro letto in questo doppio appartamento. Credeva che l'avesse ordinato per me, onde avermi vicina, ma mi sono ingannata; e jersera mi ha cacciata, senza permettere che la spogliassi.

Cav. Fin qui non capisco cosa alcuna.

Bri. Capirete. Questa mattina per tempo ho veduto uscire il capitano. Ho creduto che la padrona fosse svegliata. Corsi, e trovai che la porta dell'appartamento dove ha dormito, era chiusa di dentro. Segno che il capitano non era uscito di là Entrai in quell' altra camera e trovai il

letto scomposto, come da un uomo che vi si fosse gettato sopra con le scarpe o stivali, di cui si veggono le bratture sopra le coperte di damasco verde, e vi era sopra la tabacchiera e un orologio del capitano.

Cav. Questo vorrebbe dire...

Bri. Che egli vi si è messo sopra vestito... Ecco come e dove ha terminato il mio raziocinio. Poco fa trovai aperto ed entrai da miss Enrichetta. I miei sguardi si gettarono subito sopra lei e sopra il suo letto. Qual fu il mio stupore, quando la vidi alzata sopra una sponda, e non iscorsi veruno indizio nell'altra di aver avuto un compagno! Allora abbassai gli occhi per rispetto; restai mutola, convinta, gelata, e non parlai più finchè non sono uscita ad esalarmi qui con voi, e a farvi parte della mia meraviglia.

Cav. Brava! Sfido un'altra a stringere così bene l'argomento e spiare la verità. Le osservazioni mi persuadono... Ma di grazia, sono essi in collera o hanno fatto un patto d'astinenza? Da chi dipende questa stravaganza?

Bri. Qui poi non ho che una congettura; ma credo che dipenda da lei.

Cav. Meglio! Questa è ancor più bella. Oh che brava moglie! Che moglie economa de'beni del matrimonio!.. Ma perchè? Terminate le informazioni... Il perchè vorrei sapere.

Bri. Tronchiamo il discorso. Ecco il capitano.

SCENA VI.

Capitano Courval entra astratto e pensieroso, e detti.

Cav. Ben levato, signor capitano.
Cap. Vi riverisco.
Cav. Vengo a consolarmi nuovamente con voi.
Cap. Vi ringrazio. (*va a sedere in un canto*)
Bri. Vedete com'è astratto? (*al Cavaliere*)
Cav. Veramente, se la cosa è come dite, è un complimento da sbalordirlo. (*a Brigida*)
Bri. Mirate la pettinatura.
Cav. Non le manca che un poco di polvere.
Bri. Vedete come trattiene i sospiri.
Cav. Povero diavolo! Mi fa compassione... (*avvicinandosi al Capitano* Che avete, amico? Mi sembrate un poco sconcertato.
Cap. Mi duole il capo.
Cav. Non crederei che fosse un effetto del matrimonio.
Cap. Voi scherzate. Figuratevi!
Cav (Eh me lo figuro benissimo!) Miss Lubmer si è ancora veduta?
Bri. No, signore.
Cav. M'immagino che non tarderà a comparire coi suoi cavalieri serventi.
Bri. State un po' zitto.
Cav. Che?
Bri. Mi par di sentire la voce di sir Vilch, e quella... Si, son dessi. Eccoli, eccoli. Appena nominati compariscono.

Cav. Tanto meglio.

Cap. (Io vorrei poter nascondermi a tutti, e perfino a me stesso.)

SCENA VII.

Sir Mirdlison, sir Grobert dando braccio a miss Lubmer, e detti.

Grò. Eccoci qua.

Lub. Serva.

Cap. Madama.

Cav. Amici.

Mir Siamo venuti troppo tardi o troppo presto? In tutti i modi ha da star bene. Addio, capitano.

Gro. Evviva lo sposo della bella Enrichetta!

Mir. Evviva! come va?

Cap. Benissimo.

Cav. Gli duole il capo.

Mir. È vero? Oh è troppo per tempo! Coraggio, amico. A uno sposo di un giorno non deve dolere il capo. Sii forte, e vergognati della tua debolezza.

Cav. (Se la sapesse tutta!)

Gro. Dov'è la sposa?

Cav. Di là con sua zia.

Lub. Si può entrare?

Bri. Aspettate... Ehi, vi raccomando il segreto. (*al Cavaliere*)

Cav. Fate conto che sia sepolto. (*Brigida parte*)

Cap. (Non posso vivere in questa smania.)

Mir. Non mi sembrate di buon umore come jeri.

Gro. Avrà dormito poco.

Cav. Pochissimo.
Lub. Come, lo sapete voi?
Cav. Fate conto ch'io sia indovino.
Cap. (Bisogna rilevare la fonte di questo affronto inaudito, e strapparsi il cuore e risolvere.)
Lub. Che dite voi? (*al Capitano*)
Cap. Io non mi oppongo. Sarà tutto ciò che volete.
Lub. Eh furbo!
Cav. (Eh disgraziato! doveva dirgli.)

SCENA VIII.

Brigida, miss Obertson, Enrichetta e detti.

Bri. Mirate la sposa; ella stessa viene incontro alle vostre premure.
Cap. (Oh Dio! come la sua presenza mi scuote e mi agita per le vene il sangue!)
Lub. Un bacio, cara amica. (*ad Enr.*)
Enr. Tenete un bacio.
Mir. Uno per mio conto su quella manina.
Gro. Un altro per me. (*le baciano la mano*)
Enr. Grazie.
Obe. Benvenuti! Bravi. Questi sono i complimenti che convengono alla cordialità e all'amicizia, e queste mi piacciono.
Lub. Come avete dormito?
Enr. Benissimo.
Cap. (Barbara!)
Obe. E voi avete dormito bene? (*al Capitano*)
Cav. Benissimo anch'egli.
Obe. Non rispondete? (*al Capitano*)
Cap. Non avete sentito il cavaliere? Egli si è fatto un debito di rispondere per me.

Cav. Sono il suo dragomanno.

Obe. Signor dragomanno, io non parlo con voi. Parlo con mio nipote.... Dove siete stato fino adesso? *(al Capitano)*

Cap. A prendere un poco d'aria.

Obe. E vi par tempo di prender aria? Chi vi ha insegnato a perdere i momenti più belli di stare al fianco d'una sposa, non fo per dire, così bella e così amabile, in cui uno sposo deve raccogliere avidamente ogni occhiata, ogni vezzo ogni respiro dell'oggetto amato? Siete giunto a questa età per aver bisogno che vi faccia da maestra?

Cap. Signora...

Obe. Signora, signora... Andate là, mettetevi accanto alla vostra sposa e consolatela.

Cap. (Com'è possibile il dissimulare e nascondere questa rabbia che mi divora?)

Obe. Sediamo tutti... E voi fatevi spirito, mostrateci la vostra abilità nel chiamare di furto i teneri sospiri di una sposa; e fate scintillare sopra di voi que'bei sguardi amorosi. Diamine! mi sembrate un collegiale e non un soldato. *(al Capitano)*

Cap. (Facciamo uno sforzo. Stiamo almeno in guardia per nascondere altrui la mia sciagura, o non farla un oggetto di riso e di disprezzo.) *(siede accanto ad Enrichetta)*

Enr. Addio, caro Courval.

Cap. Addio... (Che posso dirle?) Addio, troppo bella e (oimè!) troppo cara Enrichetta.

Obe. Bravo!

Cav. (Sì, sì, altro che bravo!)

Enr. Come state? *(al Capitano)*

Cap. Come... (*sospirando*) come potete figurarvi.

Enr. Datemi la vostra mano.

Cap. Io?... (Ah che barbara indifferenza! Che supplizio crudele!)

Obe. Via, datele la mano. Avete paura che questi signori vi veggano?

Cap. Eccola.

Enr. Io vi rinnovo su questa mano la mia amicizia e la mia stima...

Cap. E null'altro? (*appassionato*)

Obe. E l'amore... l'amore. Di questo rispondiamo noi tutti.

Cav. (E che sicuri mallevadori! Se non ne ha altri, può rinunziare a'suoi fondi e darsi fallito.)

Lub. Che ne dite o cavaliere? (*al Cavaliere*)

Cav. Di che?

Lub. Di questa unione. Da principio parevano discordi, e in poche ore si sono accomodati.

Cav. Accomodati eh?.. Sì, sì, accomodati.

Lub. Almeno mi pare che si amino.

Cav. Come volete che si amino, se questa notte non hanno nemmeno dormito insieme?

Lub. Ah! che diavolo dite?

Cav. Tacete e fidatevi di me.

Obe. Che gioja risento dal vedervi sì bene uniti, e come ha da aumentarsi la gioja di mio fratello!

Cap. (O amico, questa gioja sarà passaggera come la mia.)

Obe. Quando portano la cioccolata? Ma aspetteranno che vi sia tuo padre. Quanto tarda! E che fa egli?

Lub. Questa non me l'aspettava. La sapete, sir Mirdlison? (*piano a Mirdlison*)

Mir. Che cosa?

Lub. La novità singolarissima?

Mir. Qual novità?

Lub. Che gli sposi non hanno passata la notte insieme.

Mir. Chi lo dice?

Lub. Il cavaliere Ferramondo.

Mir. Eh sciocchezze!

Cav. Vi ho detto di non parlarne. *(a Lubmer)*

Lub. L'ho detto ad un solo.

Cav. A una sola io, a un solo voi... Di mano in mano, lo sa tutta Londra.

Obe. Oh mio fratello finalmente arriva. Ora il numero è perfetto e la compagnia è compita.

SCENA IX.

Conte d' Obertson e detti.

Obe. Caro Obertson, tu sei molto lento questa mattina. È un' ora che ti stiamo attendendo. Dove sei stato nascosto?

Con. Ho dato retta a una notizia che viene a ricolmare improvvisamente il nostro giubilo. Tra poco ve ne metterò a parte... Signori, vi riverisco... Addio, cari figli.

Enr. Caro padre... *(gli bacia la mano)*

Con. Da ora in poi ti dispenso da quest'atto esteriore di rispetto. Tu ti apprestì ad esser madre di famiglia, e per conseguenza di un carattere importante eguale al mio... Gioja mia, posso io vivere veramente tranquillo? Sei tu contenta, figlia mia?... Sì, sì, lo sei. Il tuo volto, i tuoi modi presagiscono favorevolmente.

Cav. (Va là, che sei un buon indovino.)
Con. E voi, mio caro Courval?
Cap. Tralasciate, vi prego, d'interrogarmene.
Con. Ah sì, conosco l'estensione del vostro amore. I vostri voti sono compiti, e dovete essere senza dubbio felice.
Cap. (Le sue parole sono tante ferite a questo cuore afflitto, lacerato.)
Con. Compatite le mie premure. La gioja rimonta alla sua sorgente, all'autore della vostra consolazione. Io vi prendo la parte più pura e delicata. Che bella unione è quella del matrimonio! Ella è la più cara alla natura e la più perfetta; ed è tanto sicura, purchè s'incontri di buon grado, che non teme fuorchè gli oltraggi della morte.
Cav. (Ha detto benissimo, quando s' incontri di buon grado.)

SCENA X.

Due Servi portano la cioccolata, e detti.

Obe. Ecco la cioccolata.
Cav. (Questa vale più di tutte le ciarle; ed è una consolazione non dubbia per lo stomaco.)
Obe. Servite intorno... (*a' servi*) Che! V' imbrogliate? Oggi non si bada a preminenza. Gli sposi debbono essere preferiti.
Mir. Farò io. (*prende una tazza*)
Obe. Bravo.
Mir. Accordatemi una volta il piacere di servirvi... A voi, bella sposina. (*a Enrichetta*)
Enr. Grazie.

Mir. Questa è per il mio fortunato amico. (*ne offre un'altra al capitano*)

Enr. (*a sir Mirdlison*) Passate altrove. Lasciatemi il piacere di servirlo con le mie mani.

Obe. Oh benedetta! cara quella bocca, cara la mia nipote!

Enr. Mio sposo, favorite. (*dà la sua tazza al capitano*)

Mir. È l'amore, è l'amore che vi presenta la tazza; graditela dalle mani d'amore.

Cap. (Può essere più barbara la mia situazione? Io simulo e fremo. Vi può essere tormento più lacerante per me? La mia avventura mi sembra tuttora un sogno.) (*bevono tutti la cioccolata*)

Con. (*si asciuga gli occhi*)

Obe. Che hai, mio fratello?

Con. Io non posso vedere la mia figlia rassegnata e felice, senza piangere. La debolezza mi tradisce.

Obe. Lo vedi, mia cara? Queste lagrime sono i tuoi trionfi. Ma che trionfi deliziosi, vedere le lagrime d'un padre. Non si può cercare di più!

Con. Oh non badate più a me. Volete farmi vergognare in pubblico?

Obe. Sia detto a gloria di mia nipote. Malgrado le sue prime insistenze, non potevamo trovare in lei più virtù e maggiore docilità. Prima io l'amava, adesso la stimo e l'idolatro. Ma, signor capitano, voi lasciate parlare gli altri e non dite nulla?

Cap. (Se più resto è duopo che prorompa in disperazione o che io muoja!)

Cav. Avete osservato come s'agita e s'inquieta? (*a miss Lubmer*)

Lub. Mi pare.

Cav. Eh signora, la pentola bolle.

Con. Omai è tempo che vi dia la nuova consolazione che vi ho promesso. Ella è la più grande che possa aggiungersi...

Obe. Affrettatevi dunque: parlate.

Con. Miei figli, amici, oggi avremo un testimonio di più, il più pregiato compagno della nostra allegrezza, un rimuneratore del bene che abbiamo operato.

Mir. Chi mai?

Con. Non ve lo immaginereste mai. Il generale Courval.

Obe. Come?

Env. Lui?

Cap. Mio padre?

Con Appunto.

Cap. (Oh come viene a tempo per soccorrermi, per accogliere fra le sue braccia il mio dolore!)

Obe. Come, e donde lo sapete? Vi ha egli scritto?

Con. No. Egli pensa di farci una sorpresa, e resterà ingannato.

Obe. Dunque con qual mezzo?...

Con Lord Doubre, suo amico non meno che mio, l'ha ricevuto jeri sera nel suo palazzo di Rochester dove si trova a villeggiare in questo mese. Istruito del suo disegno, ha spedito innanzi il suo corriere ad avvisarmi. Mi scrive che, in grazia della tregua stabilita fra le Potenze belligeranti, egli ottenne di abbandonare il suo governo nelle Fiandre per fare un viaggio a Londra, e cogliere all'impensata un figlio ed un amico albergatore. Ma noi gli risponderemo come guerrieri ben premuniti, e con altrettanta sorpresa; poichè, a dir vero, io ho teso un laccio

alla sua amicizia, da cui si lascierà stringere assai volontieri. Io non ho voluto avvisarlo di questo matrimonio; e siccome sono certo del suo consenso, così aspetto a provargli improvvisamente che ho fatto per suo figlio molto più che egli non pensava.

Mir. Voi gareggiate all'antica con l'esuberanza dell'amore e della buona fede.

Con. Così è. Noi non badiamo che all' intrinseco d'una buona azione, e poco ci curiamo de'complimenti.

Obe. Ne godo. Questa venuta, più che è impensata, più me ne accresce lo stimolo e la compiacenza.

Lub. Il fatto si è che, questa tregua da qualche giorno in qua, fa piovere qui i nostri inglesi, e Malbourg, a suo dispetto, rimane quasi deserto con pochi avanzi del suo campo; e omai tutti s'aspettano di vedere a Londra lui stesso. Anche il tenente Dorsey ha ripatriato jeri sera.

Enr. Chi? (*con sorpresa e vivacità*)

Lub. Il tenente Dorsey, vi dissi, nostro comune amico.

Enr. (Oh Dio! come presto mi sono precipitata!)

Lub. Pare che questa nuova vi dispiaccia.

Cap. (Che cosa è che la turba?) (*meravigliato*)

Obe. Come lo sapete?

Lub. Jeri sera, tornata a casa, trovai il suo biglietto d'avviso diretto al presidente mio fratello.

Obe. Dunque non v'è più dubbio.

Con. Qui non ha mandato nulla.

Lub. Voi lo trattate con confidenza: scommetto che egli vi esime dai riguardi, e viene egli stesso in persona a prevenirvi.

Con. Lo vedrò volentieri.

Enr. (Oimè, che fuoco mi circonda le viscere e mi sale al cervello!)

Con. Mira, o figlia, quanti verranno a rallegrarsi, e forse a invidiare la tua buona fortuna.

Enr. (Ah, questo è peggior della morte! lo lo rivedrò, gli darò l'ultimo addio, e l'avrò perduto per sempre!)

SCENA XI.

Grood e detti.

Gro. Signore, è qui un uffiziale che desidera riverirvi.

Con. Chi è?

Gro. Ha fatto grazia di non dirmelo, e da che ho l'onore di servirvi non l'ho più veduto.

Con. Fatto passare.

Lub. Un uffiziale! che fosse egli stesso, Dorsey?

Enr. (Io tremo!)

Lub. È desso senza dubbio. So la premura che ha per questa famiglia.

Cav. A bel vedere ci manca poco.

Lub. Eccolo.

SCENA XII.

Tenente Dorsey e detti.

Lub. È appunto Dorsey: date la mancia all'indovina.

Enr. (Cielo!)

Con. Oh mio caro tenente!

Mir. Amico!

Gro. Benvenuto!

Lub. In questo punto si parlava di voi.

Dor. Questa grande accoglienza è un troppo generoso invito alla mia gratitudine. (*al Conte*) Permettete, signore, che le prime mie cure e i primi miei passi sieno diretti a mostrarvi il rispetto e la stima che ho per voi.

Con. Abbracciatemi. Voi ci portate il contento di rivedervi vivo e preceduto da gloriosa voce de'vostri meriti.

Dor. Grazie alla fortuna che ha voluto risparmiarmi.

Obe. Sappiamo il vostro valore.

Dor. Concedetemi, madama, un egual favore che sarà caro a me per lo meno, come quello di vostro fratello. (*bacia la mano a miss Ober.*)

Obe. Ve ne accerto. La gioventù militare, la gioventù onorata, come voi, trova sempre nel mio animo un posto molto distinto.

Dor. Questa espressione è un largo premio alla mia stima, e corona le mie fatiche. I miei complimenti a tutti.

Mir. Evviva il tenente Dorsey!

Obe. Portate la cioccolata.

Dor. Risparmiate; l'ho bevuta poco fa. Ma dov'è madamigella Enrichetta, il gentile allievo di una dama così compita? (*verso miss Ober.*)

Obe. Eccola qui.

Dor. Ricevete voi pure su questa mano gli omaggi del mio labbro e del mio cuore. La vostra bellezza, le vostre virtù meritano gli applausi e l'amore di tutti.

Enr. (Dove sono!)

Dor. (*sotto voce*) Voi tremate, o mia cara? Na-

scondete la vostra agitazione. Io vi riporto la mia tenerezza e la mia fede. (*si scosta*)

Enr. (La voce mi manca, lo spirito mi muore nel petto!)

Dor. Oh felice colui che avrà la sorte di meritarne gli affetti e possederla!

Con. Consolatevi seco. Questa sorte è già compita. A quest'ora ha ritrovato l'oggetto che le apparteneva per merito e per virtù.

Dor. Che!

Con. Jerisera la sua obbedienza e la sua bontà...

Dor. Terminate.

Con. Mi ha procurato un genero ed un figlio.

Dor. Chi?... (Giusto cielo!)

Con. Eccolo. (*mostrandogli Conrval*)

Dor. Lui?

Con. Nulla più mi resta a desiderare per lei. Ella è maritata.

Dor. Maritata?... Ed è vero?

Enr. Io muojo! (*sviene*)

Dor. (Cielo! che fulmine è questo!)

Obe. Ella sviene... Figlia!

Con. Gioja mia! Che hai tu, gioja mia?

Cav. (Ed ora che improvvisata è questa?) (*tutti sono intorno ad Enrichetta*)

Obe. Presto. Ella impallidisce... Brigida! È rimasta senza moto, senza spirito. Brigida! Brigida!

Dor. Misero me!

SCENA XIII.

Brigida e detti.

Bri. Eccomi, eccomi: son qua. Che cos'è stato?

Obe. Mira.

Bri. (*dando un'occhiata e vedendo il tenente*) (Ah, ah! ora ho veduto tutto! È qui il tenente! Suo danno; dovea aver meno fretta.)

Obe. Trasportiamola sul letto... (*al Capitano*) Voi, che fate là incantato? Animo, muovetevi, andate, venite... ajutate... È la vostra sposa che perisce.

Con. Onde procede...

Obe. Non badiamo adesso al procedere; badiamo a guarirla. (*s'alzano*)

Bri. Guarirà. Non vedete che s'aiuta da per sè? Sarà una vertigine, un mancamento passaggiero.

Obe. Il cielo lo voglia.

Con. Figlia, prendimi la mia vita, o conservami la tua. (*reggono ed accompagnano Enrichetta*)

Mir. Capite voi nulla di questo accidente? (*a sir Groob*)

Gro. Resto mutolo e non so che giudicarne. (*partono*)

Cav. Eh!... (*guarda la camera dov' è entrata Enrichetta. La segna con le mani, segna il tenente e il suo turbamento, e parte come un uomo che mostra d' aver capito, ripetendo questa esclamazione*) Eh! (*parte*)

Cap. (L'arrivo di costui... i suoi detti... Qual lampo trapassa, e pare che m'illumini in un istante.) (*parte*)

Dor. Oh cielo! A questo istante tu mi hai riserbato? Tu mi hai levata Enrichetta? Che più indugi? Toglimi ancora la vita.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Cavaliere Ferramondo ed il conte d'Obertson. Il cavaliere entra nella sala; il conte esce dall'appartamento.

Cav. Questo accidente improvviso che sospende la nostra allegria... Dateci qualche notizia. Come va, signore?

Con. Grazie al cielo non sarà nulla.

Cav. Avete penetrato?..

Con. Niente, vi dico. Non è che un effetto di debolezza, uno di quei mancamenti passaggieri, famigliari alle femmine.

Cav. (Eh! buon padre, ho paura che tu abbia la vista corta!) Ma ora come sta?

Con. Un poco abbattuta e vergognosetta; del resto non vi è alcuna conseguenza sinistra.

Cav. Ne ho piacere.

Con. Lasciamola un poco tranquilla e in libertà nelle mani di mia sorella e del suo sposo. Noi siamo d'impaccio; la nostra presenza non oprerebbe nulla di meno.

Cav. Avete ragione. Riguardo a me è un pezzo che mi sono accorto che non ho più alcuno spirito vivifico per le donne svenute.

Con. Vi piace di scherzare.

SCENA II.

Grood e detti.

Gro. Signore.
Con. Ebbene?
Gro. È venuto un uomo che serve un signor forastiere, a chiedere, per parte sua, se siete in casa e in grado d'accordargli una visita di libertà e senza imbarazzi.
Con. Ti ha detto chi è?
Gro. Mi ha detto un cavaliere, e nulla più.
Con. Ho capito tutto. È desso, è Courval... Il suo padrone è alla porta?
Gro. No, signore. Aspetta la risposta al suo albergo.
Con. Va, digli che è padrone a tutte le ore, che io sono preparato a riceverlo fino da questo istante.
Gro. Sarà ubbidito. (*parte*)
Con. L'avviso che n'ebbi, la premura, la circostanza m'indicano ch'è il mio amico, il mio sospirato amico.

SCENA III.

Miss Obertson, miss Lubmer dall'appartamento, e detti.

Con. Mia sorella, rallegratevi. La notizia che vi ho data, si verifica: fra mezz'ora avremo qui Courval padre; e noi tutti potremo abbracciarlo.

Obe. Come lo sapete?

Con. Ha mandato l'ambasciata... Oh v'assicuro che la sua venuta vale un tesoro, e supera l'aspettazione del bene che mi sono augurato. Egli giunge a vedere la consolazione di suo figlio, e a compire la nostra.

Obe. (Voglia il cielo che non arrivi a distinguere qualche cosa che ci faccia arrossire, e lo alieni dalla nostra amicizia! Sono agitatissima.)

Con. Vado a dar gli ordini per il suo ricevimento. Voi datene parte a suo figlio e ad Enrichetta; disponeteli a ricevere con tutte le dimostrazioni l'oggetto che loro appartiene per tanti vincoli. Io nulla risparmierò per fargli conoscere che questo giorno, e quelli che gli succederanno, sono i più preziosi della mia vita; e se anche fossero gli ultimi, avrei vissuto abbastanza. (*parte*)

Cav. (Ho sempre sentito a dire che la troppa felicità ha il suo scoglio assai vicino. Stiamo a vedere.)

Obe. (Egli applaude a questa venuta, come ad una grazia la più singolare; ed io, non so ancora bene il perchè, la ricevo con tutti i sintomi che precedono una disgrazia, e ne sono inquieta.)

Lub. Che avete, signora? Mi sembrate turbata.

Obe. Forse sì... Che mi avete voi detto poco fa all'orecchio? M'immagino che sarà un'invenzione e non posso crederla.

Cav. In proposito di che?

Obe. Che mia nipote non passò la notte in compagnia di Courval.

Cav. Chi ve l'ha detto?

Obe. Eccola: miss Lubmer.

Cav. (Oh maledetta ciarliera! Or va, e confida un segreto ad una donna.)

Obe. È egli possibile?

Lub. Io dico quello che ho sentito.

Obe. Da chi?

Lub. Appunto qui del cavaliere Ferramondo.

Obe. Da lui?... Parlate... Onde l'avete voi rilevato?

Cav. Da un bello spirito che sa far le sue osservazioni.

Obe. Chi è questi?

Cav. Brigida, la cameriera.

Obe. Brigida?.. Che si chiami. Venga ella stessa, e mi rischiari... Brigida.

SCENA IV.

Brigida dall'appartamento, e detti.

Bri. Eccomi, eccomi.

Cav. (Ora sta fresca.)

Obe. È vero che mia nipote non ha dormito con lo sposo?

Bri. (Oh povera me!) Io?... Come?... Che volete ch'io sappia?...

Obe. È vero, o non è vero?

Bri. Adagio; non mi date nemmeno tempo di respirare.. Chi vi ha dato ad intendere?...

Obe. Guarda: il cavaliere. Tu gli hai parlato.

Bri. (Che ti caschi la lingua; egli m'ha tradita.)

Obe. E così?

Bri. Non gli badate. Fu una parola scappata., uno scherzo.

Obe. Uno scherzo?

Bri. (Sono divenuta rossa come lo scarlatto e sudo tutta.)

Obe. Bada a non ingannarmi, o ti caccio via, veh?

Bri. Signora, come volete che sappia i secreti di due sposi? Io non c'era. Essi si sono chiusi dentro: ed io non posso sapere ciò che sia seguito fra loro.

Obe. (Qui vi è un mistero; ma non è prudenza lo svilupparlo in pubblico e animare le ciarle. Ci vuole giudizio; e ci vuole una mia pari.)
(*resta in disparte pensierosa*)

Bri. Bravo! Vi ringrazio, signore. (*al Cavaliere*)

Cav. Di che?

Bri. Bella parola da cavaliere! Che m'avete voi promesso?

Cav. D'imitarvi nella segretezza.

Bri. Dunque?...

Cav. Dunque voi l'avete detto a me: io a lei; ella a miss d'Oberlsen. Ognuno l'ha detto ad un solo; e questo è imitarvi perfettamente.

Bri. Pazza che sono stata! Siete peggior di me cento volte. Se non foste qui...

Cav. Mi graffierebbe gli occhi, e ne son certo.

Obe. Vanne. Ti pentirai d'aver ciarlato. (*a Brig.*)

Bri. Signora, vi prego a non dar retta...

Cav. Andate, andate; la cosa è accomodata. (*a Bri.*)

Obe. Non mettere più piede di là, se non ti chiamo, ed esci subito.

Bri. (*al Cav.*) Per cagion vostra... Ciarlatore! spione! Ma... sen chi sono, e me la pagherete. (*parte*)

Obe. (Ho pensato.) Signori, restate qui. Ci rivedremo. (Vado a sorprendere quietamente Courval che conferma col suo volto le ciarle di costoro e i miei sospetti... La venuta del tenente;

i dubbi che n'ebbi per lo passato... questo svenimento improvviso... Guai a lei se ha perduto il giudizio! Eccola.

SCENA V.

Miss Enrichetta e detti.

Obe. Stai meglio, nipote mia?
Enr. Mi pare.
Obe. Pensa a guarire del tutto, e principalmente del tuo spirito. Ho qualche cosa da dirti: ma aspetto che tu sia più calmata. Voglio parlarti del tuo male; ma guarda a non tacermene la cagione, e sappi che io ho un occhio che arriva più lontano che non pensi. Tu devi intendermi; per ora basta così. Non uscire di qua. Prendi la mia mano. Questa è ancor mano di un'amica; non far che diventi una mano che giudica e che punisce.
Enr. Ah mia zia!
Obe. Addio mia nipote. *(parte)*
Cav. (Eh la zia ne sa più del padre!)
Lub. Lo credo ancor io. *(al avaliere)* Come vi sentite? *(a Enrichetta)*
Enr. Assai meglio.
Cav. Me ne congratulo.
Enr. Grazie. Il tenente Dorsey è ancora qui?
Cav. (Ah, ah, cerca il tenente. Intendimi chi può che m'intend'io.)
Lub. Sì, signora; è là fuori.
Enr. Che fa?

Cav. Pensa, passeggia e sembra sollecito sul vostro caso.

Enr. Non ho difficoltà di dirvi che bramo di favellargli. Fategli noto, vi prego, il voler mio, e lasciatemi in libertà.

Cav. Veramente la commissione non è la più onorevole... Tuttavia non ho mai detto di no ad una bella donna, e non voglio che questa sia la prima volta. M'immagino che gli parlerete per bene?

Enr. Per bene; sì, per bene.

Cav. Animo dunque, miss Lubmer; facciamo un bene anche noi, procurando a questi due giovani d'operare un bene. Servitore umilissimo. *(parte)*

Enr. Omai il mio segreto è sfuggito, e non ho alcun rossore che altri legga sulla mia fronte i segni dell'avversione al sagrifizio che ho fatto. Io debbo a Dorsey le ultime querele d'un cuore che arde delle sue fiamme; debbo un atto di virtù alle leggi; allo sposo, di cui sono la schiava; al mondo una giustificazione. Eccolo, amor mio, che ti sollevi dal fondo del petto alla sua vista, taci per poco, amor mio. Sostienmi alcuni istanti; lascia parlar la ragione; indi, se tu non resisti, prorompi per l'ultima volta, fa di me l'ultimo strazio, e se sei vero amore, come pur sei, dammi la morte!

SCENA VI.

Dorsey e detta.

Egli s'avanza mostrando un'intrepida afflizione. Ambidue restano per qualche tempo guardandosi e senza parlare.

Enr. Dorsey! oh Dorsey!
Dor. Proseguite. Non è tempo di paventare la presenza dell'uomo tradito; è tempo di scagliar l'ultimo colpo e sterminarlo. L'uomo avvilito non è più formidabile all'ingrata che lo ha umiliato.
Enr. Ingiusto! Prima che ti parli della sventura mia, ascolta due parole e rispondimi.
Dor. Parlate.
Enr. Quanto ti amai, quanto un cuore umano possa amarti, che credi tu che amassi in te, e quai fossero i più cari nodi dell'amor mio?
Dor. Se amor vi fu mai, quali...
Enr. Le tue virtù. Finchè non vidi in te che la gioventù, la grazia, la bellezza, la nobiltà, io ti mirava indifferente e ferma come un uomo comune, di cui Londra è ripiena; ma, quando mi accorsi che tu eri discreto, saggio, generoso e pieno d'onore, allora io arsi tutta di un'esca così bella; non mi serbai nulla, e ti diedi tutta me stessa.
Dor. Te stessa a me, e la tua mano ad un altro?
Enr. La mia mano al tiranno; gli effetti miei a te, a te solo. Io t'imploro giusto e generoso qual ti conobbi. Tu, perchè mi amasti?

Dor. Per le stesse ragioni, ma mi sono ingannato.
Enr. Che dici?
Dor. Il velo cade; veggo l'incostanza comune e l'artifizio di una spergiura.
Enr. Ingrato! Esci dunque, tu non mi stimi più; tu non mi hai stimato mai. Va, mi vergogno. Tu non meriti l'onore delle mie giustificazioni.
Dor. Fai bene. Questo ti mancava; trionfa dei tuoi rimorsi, e libera dalle lor mani il tuo delitto.
Enr. Aggiungi all'ingiustizia la crudeltà? Ah!... ma lo veggo adesso; tu non sei un amator generoso. Tu non miri che te stesso e null'altro; tu non piangi che su te, e nulla ti muove ciò che si passa fuor del tuo cuore e che lacera il mio.
Dor. Tu non meriti pietà, non hai difesa.
Enr. Io ti aspettava come amico; come consolatore. Quale ti scuopro? (Oh giusto cielo!. Un furioso, un altro tiranno.
Dor. No, la tua vittima.
Enr. Io la sono; spietato! io. Tu devi credermi o svenarmi. Son io la vittima della necessità, non della colpa. Non sai...
Dor. L'intesi poco fa questo tremendo arcano.
Enr. Giudica tu dunque. Quai mezzi mi restavano per salvare un padre e sfuggire un sagrifizio?
Dor. Molti.
Enr. Che dici?
Dor. Uno, se non altro; e questo è in tua mano.
Enr. Quale?
Dor. Morire.
Enr. Ciò che io soffro non è peggiore della morte?
Dor. Sarà sempre viltà il soffrirlo... Io... Senti qual è la tempra di chi ben ama... Se tu mi avessi dato un cenno di questa sciagura, anzi

che sopravvivere alla tua perdita, avrei cercata la morte per mezzo ai più profondi battaglioni incontro i fulmini di Villars. Ma tu eri fissa di riserbarmi a quest'onta, e mi apparecchiavi freddamente questa crudele disperazione.

Enr. Ritorna in te stesso, amico mio, che vivrai sempre in me a scorno dei nostri oppressori. Tu ti avvilisci, tu ti offendi. Tu non avevi altro scopo per la tua vita? Dov'è l'amore dei tuoi, la tua gloria, il tuo dovere per la patria e per te stesso? Vivi per essermi amico, per trionfare delle passioni; vivi come figlio della virtù, padrone della tua gloria!

Dor. Oh Dio! Io ti ravviso, io ti sento. Tu sei tuttora quel nume che presiede alla mia vita, che mi comanda e tragge dove vuole gli affetti miei. Ma, (ohimè!) io ti ho perduta; Enrichetta... io ti ho perduta per sempre!

Enr. E che credi tu che possegga il tuo rivale? Un vano titolo e non più. A quest'ora ho saputo punirlo e ti ho vendicato.

Dor. E che mi cale ch'egli sia misero? Io non son vile per appagarmi di questa miserabile vendetta. Ch'egli sia pure mille volte più felice di me. Io non lo invidio; non gli domando che Enrichetta. Ella era mia: ch'egli me la renda, e gli darò a prezzo la mia vita.

Enr. Calmatevi.

Dor. Non è possibile. E vostro padre? Ah! egli è il più crudele di tutti.

Enr. Rispettatelo.

Dor. Sì, egli è il primo che io detesto.

Enr. Io l'amo, e l'ho salvato, vi dico.

Dor. Meritava un tiranno un sagrifizio sì grande?

Enr. Va, indegno. Tu non sei più quello: va, fuggi. Tu non senti più l'amor di figlio, le voci della natura i doveri della società. Va; comincio da quest'istante a consolarmi della tua perdita. Tu non hai più virtù: Respiro. Tu non sei degno delle mie lagrime, e qui do fine al mio dolore.

Dor. Ah, cessa! Quai nuove sciagure hai tu coraggio di pronunziar sul mio capo? Che dissi io? Deh perdona. In questo stato son io mallevadore di ciò che, mio malgrado fugge al furor mio, alla mia disperazione?

Enr. Ebbene, conchiudiamo i nostri detti. Vuoi tu essere l'uomo ragionevole o un furibondo?

Dor. Puoi tu dubitare che io non scelga la parte migliore, quando tu me l'additi?

Enr. Profitta dunque di questo istante di calma che ti procura la ragione; sprezza i volgari confini, e sollevati al grado di un amatore sublime.

Dor. Come?

Enr. Amami. Dammi l'ultimo addio, e non vedermi mai più.

Dor. Che! Questo di più? Questa barbara legge?

Enr. Te la detta il mio cuore.

Dor. E potrei?...

Enr. Rispetta l'onor mio.

Dor. Dammi la morte.

Enr. Io son d altri. È duopo fuggirmi; va, e temi sopra tutte le sciagure la mia debolezza. Se mi ami davvero, temi con me questa nemica e la disarma.

Dor. Cielo! Quanta virtù m'hai tolta in un punto! Eccomi ai piedi tuoi...

Enr. Alzati.

Dor. Io ti giuro su questa mano...

Enr. È la mano di Courval.
Dor. Perfido!
Enr. Che dici? egli è mio sposo.

SCENA VII.

Miss Obertson, capitano Courval e detti.

Obe. (*con ironia*) Sì, signora, egli è tuo sposo. Degna figlia d'Obertson, rispondi dunque a questo sposo e rendigli conto...
Dor. Di che?
Cap. (Eccolo; tutto è chiaro...)
Dor. D'una violenza operata da lui, di cui voi siete complice, e l'autore è un padre, un disumano!
Obe. (*al capitano*) Lo vedete? L'ascoso rivale solleva la fronte dall' oscurità in cui giaceva. Ne udite le voci? Egli minaccia. Che fate Courval? Riparate..
Dor. (*a miss Obertson*) Voi? La vostra imprudenza arrischierebbe di dare a due rivali il segnale della vendetta? Tremate che un accento di più non sciolga il freno al mio mal trattenuto furore. Se io non guardassi che me, al torto che ricevo, al bene che mi viene rapito, avrei a quest'ora, giubilando, strascinato il mio rivale a porre il suo destino tra la vittoria o la morte; e forse la mia spada avrebbe troncati quei nodi che ei fan miseri eternamente. Ma l'onor suo mi raffrena, l'onor suo mi comanda. Voi vi fate lecito di conculcarlo; io lo rispetto, e, pago di farvi arrossire, gli sacrifico tutto, e

non rammento che con disprezzo il forsennato vostro invito, e gli stimoli che scagliate alla mia disperazione.

Obe. Sta a vedere che la ragione è sua, e che questo buon protettor dell'onore viene ad autorizzar mia nipote, a dar retta ad un capriccio, e a mancare ai suoi doveri nel giorno istesso che ne ha pronunciato i giuramenti, e che noi stessi dobbiamo accordarlo.

Enr. No. Tocca a me sollevarvi dai vostri sospetti, e a difendermi da questa imputazione. Conoscete meglio la figlia d'Obertson, e questo giovine soldato. Ascoltatemi. Io l'amai, voi lo vedete; ma allora quando non era delitto il farlo, quando nè voi, nè mio padre, nè l'onor mio non mi avevano vietato di cedere ad una passione che guida a passo a passo la tenera gioventù, ad un fine onesto e necessario indicato dalla natura. L'autorità di un padre sorprende improvvisamente, e arresta questa passione divenuta matura. Il suo arbitrio ne ferma i limiti e si genera la colpa. Io ubbidisco. Dorsey non è più la meta, a cui si precipitava l'amor mio. Dorsey non è più che un oggetto fatale alla mia ubbidienza che mi si comanda di combattere ed umiliare. Ma, io lo confesso, io l'amo ancora. Un amore si bene impresso in un cuore non si cancella senza spasimi e senza ferite; la sommissione non ne estingue le vampe ad un tratto, nè lo acquieta la necessità. Il domarlo è l'opera e il prodigio del tempo. La ragione ne addita i mezzi, e la virtù li prepara... (*additando il tenente*) Ecco chi mi segna la strada. Questo rivale. Egli, di cui giusta

è la causa, e soffre d'essere accusato; egli che più non cura la vita senza di me, ma che pur la rispetta per farne una carriera di gloria, e un esempio all'onor mio; egli... Ah va, amico, serbami la tua promessa, la tua virtù: teco porta la mia compassione e la riconoscenza mia; questo basta, e ricevi da me l'ultimo addio... Rendetemi così la vostra stima, o cara zia... E voi (*al capitano*) sfortunato egulmente, ma non più di noi, se vi assicuro così dell'onor mio e della fede che vi ho impegnata, voi, mio sposo, compiangetemi, accordatemi qualche tregua; e, se vi sembra che non ne sia indegna del tutto, fatemi grazia del vostro perdono.

Obe. (Non son più io! Mi spuntano le lagrime e non so che rispondere!)

Cap. (Sono attonito e fuor di me. Che nuova specie di sventura è la mia! Io sono odiato da loro; e sento che non sono capace di ricambiare ad essi l'odio mio.)

SCENA VIII.

Brigida e detti.

Bri. Signore, il generale Courval è qui.

Obe. Che dici?

Cap. Il padre mio?

Bri. Tutti lo circondano e gli fanno festa. Il signor d'Obertson l'accompagna da voi, e non capisce in sè per l'allegrezza.

Cap. (In qual punto viene a sorprendermi!)

Bri. Mirate.

SCENA IX.

Il generale Courval accompagnato dal conte di Obertson, sir Mirdlison, sir Groberi che accompagnano madamigella Courval, cavaliere Ferramondo e detti.

Con. Eccolo, eccolo.
Gen. Dov'è, dov'è il mio caro Luigi.
Cap. Siete voi, mio padre?
Gen. Abbracciami.
Con. (Che bei momenti son questi, in cui la natura versa, senza ritegno, tutte le sue dolcezze!)
Gen. Mi sembra di essere qualche cosa di più importante nella società, quando tengo fra le mia braccia un figlio... Ah! che ne dici? Son io stato bravo per coglierti all'impensata?
Cav. Bravissimo.
Mir. È una consolazione per tutti.
Gen. (*al capitano*) Guarda un poco. Se tu fossi stato giovine sviato, che rossore sarebbe per te la mia presenza, e che palpito ti assalirebbe in vece della gioja che provi?... A proposito: non dici nulla a tua sorella? ella ti ama assai; ti ama, starei quasi per dire, come un amante, ed ha voluto venire per forza a ritrovare il suo amato Luigi.
Cap. Quanto volentieri ti veggo, o sorella, e quanto caro m'è l'amor tuo!
Cou. Dopo che tu ci hai abbandonati, io non sono stata mai più tranquilla. Parlavamo di te; non pensavamo ad altri che a te.

Gen. Questo vuol dire che il nostro amore è di una tempra che non perde l'attività, e il mio principalmente ha più fatti che ciarle.

Cap. Eh lo conoso, o padre.

Gen. Ma non del tutto.

Cap. Che dite? Credereste voi che ingrato in qualche modo?...

Gen. No, no; senza tua offesa. Tu non lo conosci ancora, e non puoi conoscerlo fino a fondo: ed è mio pensiero di fartelo toccare con mano... Come stai?

Cap. Bene.

Con. Sei bene ristabilito dalle tue ferite?

Cap. Sì.

Gen. Come ti ha trattato il tuo albergatore, il mio vecchio amico?

Cap. Con una accoglienza sì rara...

Gen. Me l'immagino... Che il cielo ti conservi quel tuo cuore amoroso e magnanimo al di là di cent'anni, mio caro Obertson! Alla schietta, da uomo di mondo: che ti sembra del mio diletto Luigi?

Con. Ti do parola d'onore, che ha saputo farsi amare da me non meno che un figlio.

Gen. Qual consolazione per me è il sentirne l'elogio dalla bocca di un uomo tuo pari!

Obe. Vi assicuro che siamo tutti meravigliati delle sue nobili maniere e della sua bontà.

Mir. Ha uno spirito che incanta.

Lub. E una grazia che sorprende.

Cav. Figuratevi dell'effetto che fa in noi ciò che può operare sul cuore delle femmine.

Gen. Chi sono questi signori?

Con. Tutti amici miei e vostri, se volete.

Gen. Amici? perdonate la mia libertà. (*al Conte*) Son eglino di quegli amici buoni, ma veramente buoni sino all'ultima prova?

Con. Sì, e se non fossero tali, la mia casa non sarebbe aperta per loro.

Gen. Quand'è così, eccomi qua, cari amici; io stringo alleanza con voi, e passeremo alcune settimane in pace e in allegria. E questa gentile signora, chi è? (*a miss Obertson*)

Obe. Signore, ho aspettato che foste sciolto dai primi doveri e dai trasporti che non ascoltano, e non lasciano veder tutto in un istante. Ora vi fo i miei primi complimenti; la contessa d'Obertson è che vi riverisce: la sorella del vostro amico vi dedica la sua servitù.

Gen. Gentilissima! Accetto la vostra preziosa amicizia, ed è uno stimolo di più per rallegrarmi della mia buona sorte... Ma che vedo? non è quegli il tenente Dorsey?

Dor. Sono io, ch' ebbi l'onore di pranzare con voi a Lucemburgo, dove mi avete accolto coi più singolari tratti di ospitalità.

Gen. Dove la fortuna mi fa rivedere un mio nemico: e come variano le cose! Un mese fa la patria e l'onore ci animavan l'un l'altro a togliercì la vita; ed ora sotto un medesimo tetto, lo spirito di pace unisce le nostre destre e ci raccoglie come fratelli.

Con. Per quanto m'avveggo voi non avete d'intorno osservato tutto.

Gen. E che ci resta?

Con. Il migliore. (*prende per mano Enrichetta e gliela presenta*) Osservate.

Gen. Oh cospetto! chi è questa graziosa giovine?

Con. Vi pentirete di non averla conosciuta prima.

Gen. Le domando perdono. Dite, presto, che io ripari la mia colpa e la conosca!

Con. Ella è Enrichetta mia figlia.

Gen. Come? Io ho sempre creduto che voi foste senza una erede sì bella; ed ora discopro... Questa non me l'aspettava, e mi riesce una scoperta gratissima... Ecco dunque una figlia del mio caro d'Obertson.

Con. Figlia mia, e qualche cosa di più a riguardo vostro

Gen. A riguardo mio?

Con. Sì; voi avete voluto farmi una sorpresa, ed io ne ho fatta una a voi. Applaudite a un tratto d'amore e di confidenza che ho esercitato sopra la vostra amicizia.

Gen. E così?

Con. Questa è pure vostra figlia, e...

Gen. Benissimo...

Con. E vostra nuora ubbidiente, sposa del vostro caro Luigi.

Gen. Che? come? Giusto cielo! (*alzandosi con impeto*)

Con. Ve ne offendete?

Gen. (*al figlio*) È vero? (*sempre fuor di sè fino alla fine*)

Cap. Sì, mio padre.

Gen. Senza il mio consenso?

Con. Io credeva invece che dalla vostra bocca...

Gen. Sciagurato! che hai tu fatto? (*al Conte*)

Con. Ciò che formava la felicità di tuo figlio.

Gen. Indegni!

Con. Egli l'amava; ed io....

Gen. Rendimi il mio Luigi.

Con. Che fai? Conrval? Non sono io il tuo amico?
Gen. Non più... Rendimi, ti dico, il figlio mio.
Obe. Calmatevi.
Con. Questo nuovo linguaggio e questo furore...
Gen. (*al Conte*) Onde avevi tu il diritto di sagrificarlo? Ignoravi tu che il suo destino dipendeva dal mio cuore e dal mio labbro?
Con. Credei che una figlia del conte d'Obertson...
Gen. È deciso. Tu non hai difesa.
Obe. Signore...
Gen. Lasciatemi.
Cap. Padre mio!
Gen. Trema!
Con. Più non vi riconosco.
Gen. Nè io te, nè lei, nè quei lacci, per cui fremo, che sono i caratteri del tuo delitto!
Obe. Ma come?
Con. Oh Dio!
Gen. (*al figlio*) Oh tu complice, esecutore di questa ferita che mi lacera il petto, sentimi: sei tu schiavo di costei, o sei pur anco mio figlio?
Cap. Son vostro figlio.
Gen. Ebbene, ubbidisci, e porgimi la tua mano.
Cap. Eccola.
Gen. Esci da questa casa che mi spaventa. Questo fatale imeneo è inaugurato e proscritto dal cielo e da me. Egli scaglia la maledizione su questa casa, e la folgore vi è piombata. Non indugiare. Esci, fuggi, salvati. Io ti addito la strada. Tieni dietro a'miei passi. (*parte*)
Con. Ah padre!
Cap. Oh Dio!
Con. Dove sono! Che ascolto! Deh! amici, per pietà, corriamo; non lo lasciamo partire. È

d'uopo calmarlo, penetrar tutto e ottenere il suo perdono. *(parte)*

Dor. Enrichetta, è questo un raggio di speranza, oppure un lampo di vendetta per noi?

Enr. Addio, Dorsey. Vi sono altre sciagure per me? Cadano, e mi schiudano la tomba. Ivi il riposo mi aspetta. Su questa terra è perduto per sempre!

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Generale Courval ed il capitano d'Obertson.

Il Generale entra conservando un aspetto attonito e spaventato; il Capitano lo segue e resta indietro mesto e sommesso.

Gen. Chi riconduce mio malgrado i miei passi in questo luogo, dove io giunsi spettatore di una colpa sì grande? Qual forza ignota mi trattiene qui dove tutto è per me rabbia, spavento e desolazione? E come il cielo ha permesso che la macchina dell' amor mio rovinasse all'urto di un delitto?

Cap. Ma come, o padre? Voi date nome di delitto a una sorpresa meditata dall'amore e dall'amicizia? L'aver creduto di piacervi è delitto?

Gen. Il più grande, inespiabile. Egli è ordito da qualche spirito maligno, fatale alla nostra innocenza; e tu solo sei reo più di tutti.

Cap. Io?

Gen. Sì: era in tua mano di arrestarlo, se non sacrificavi il tuo dovere alla passione. Se tu mi davi un leggiero indizio di questa congiura, ella cadeva a terra come un soffio. Un amico aveva qualche diritto di sorprendermi; ma un figlio non doveva fissare una nuova sorte senza consultare l'oracolo di un padre. Tu ti sei sottratto al rispetto, alla subordinazione che la natura t' impose, e n' hai per premio il pentimento e la colpa.

Cap. Come posso io riparare?

Gen. Fuggendo, e portando lungi di qua il terrore, il rimorso; togliendoti alla vista de' tuoi complici, de' tuoi testimonj.

Cap. Misero me!

SCENA II.

Madamigella Courval e detti.

Cou. O padre, perchè vi separate da me? perchè vi ascondete alla vista di una figlia atterrita?

Gen. O figlia mia, tutto è perduto! Quante belle speranze sagrificate in un istante!

Cou. Per me basta una sola, quella di rivedervi tranquillo.

Gen. Sciagurato d'Obertson! Qual genio terribile guidava il tuo cieco disegno! Ma io che l'accuso, non sono io forse il primo colpevole in questo eccesso? Non ho io stesso adunato le tenebre sul capo degli altri? Non era facile smarrirsi in mezzo alle loro oscurità? Lasso! come tardi aprirò gli occhi, e condanno me medesimo! Va, figlio; cerca questo amico più sventurato che colpevole; è d'uopo che gli parli e lo compianga. Guidalo tosto alla mia presenza.

Cap. Vi obbedisco. *(parte)*

Gen. Tu tremi fra le mie braccia? *(abbracciando sua figlia)*

Cou. Vedendo voi così turbato.

Gen. Il cielo mi darà consiglio, e avrà pietà di me.

SCENA III.

Cavaliere Verramondo e detti.

Cav. (*al Gen.*) Alfine, signore, son qua io a fare un'opera buona e a persuadervi. Perchè volete portare l'odio all'estremità? La cosa è fatta, e non vi è più rimedio; bisogna accomodarvisi, e dire; sarà stata disposizione del cielo.

Gen. Ah non mai, non mai: il cielo non vi ha parte.

Cav. Finalmente, per quanto vogliate riputar grande questo rammarico, riflettete che è un matrimonio e non una disgrazia. L'uomo saggio deve uniformarsi.

Gen. Tacete.

Cav. La ragazza è nobile, bella, gentile. Avrebbe fatto pizzicore all'uomo più castigato del mondo. Figuratevi se vostro figlio, nel fervore degli anni, sotto il campo di due begli occhi....

Gen. Cessate. Voi mi raddoppiate l'angoscia. Ella mi ha affascinato il figlio mio.

SCENA IV.

Miss d'Obertson, Enrichetta e detti.

Obe. Che dite? Con tali strapazzi venite ad assalirci? Son questi gli effetti della vostra amicizia?

Cav. (Ora sta fresco! S'incontra in una lingua che fa per dieci, nè ha veruna relazione con la politica.)

Obe. Che tumulto è il vostro? D'onde hanno ori-

gine questi affronti? Chi siete voi che non vi degnate di mia nipote? Qual macchia ha la nostra famiglia che non possa pareggiarsi con la vostra e superarla? Come nobile, io veggo quattrocento anni fa i conti d'Obertson distinguersi in Londra, e miro i signori Courval giacer oscuri come volgo cento anni appresso. I nostri avi furono in ogni tempo impiegati nel Parlamento in benefizio della patria. I vostri non seppero mai far altro che svenare l'umanità in nome dell'onore. Mio nonno fu presidente, e mio fratello... voi lo sapete meglio di me. Rendeteci giustizia, o signore, e preparateci le vostre scuse per l'ingiuria che abbiamo ricevuta.

Gen. Voi non mi risponderete sempre così, e cambierete favella.

Obe. Non mai. Io non cambio tuono con chi mi offende, se non a prezzo del suo ravvedimento. Io era disgustata con mia nipote; ora sono in debito di difenderla. Capisco ch'ella ha avuto più giudizio di noi. Ella non voleva questo vostro figlio. Pareva che prevedesse questo torto: e noi l'abbiamo persuasa. Alla buon'ora; ripigliatevi pure questo vostro tesoro; e lasciate a noi una sventurata che ci sarà sempre più cara come nostra figlia, che come sposa a un Courval, il cui padre ha preteso di umiliarla.

Gen. (*a Enrichetta*) Che sento! Voi eravate avversa a mio figlio? L'ubbidienza e non altro vi trasse a queste nozze?

Enr. Sì, e fosse piaciuto al cielo che io non vi avessi cagionato questo disturbo!

Gen. (O secreta interna voce che le parlavi: come

non le hai tu dato la forza di resistere e di vincere!)

Enr. Poichè voi mi odiate, o signore...

Gen. Io non v'odio. Voi giudicate sinistramente; io non odio nessuno. Non detesto che la colpa e la fatalità!

SCENA V.

Capitano Courval, il conte d'Obertson, miss Lubmer, sir Mirdlison, sir Grobert e detti.

Cap. Ecco signore; mirate l'amico vostro.

Con. Io ritorno timido, come un reo sotto i vostri sguardi, e imploro la presenza di questi amici ad animare il mio coraggio a rispondervi.

Mir. Compatitelo, signore.

Gro. Abbiate riguardo a un uomo così buono, e che vi ama tanto.

Lub. (Io veggo tanti cambiamenti che sembro una stolida.)

Gen. Avvicinati. Non badare ai primi trasporti che non fui padrone di correggere. Io posso ancora perdonarti... Anzi chiedo perdono a te stesso, perchè sono reo egualmente con te Ma vi è un giudice che sovrasta a noi tutti, e...

Con. Ch'egli comparisca, e son pronto a gettarmi a'suoi piedi.

Gen. Tu lo conoscerai. Tu l'hai dentro al tuo cuore, e a quest'ora mormora e ti aspetta... Ma facciamo tacere per un momento il rimorso ed abbracciamoci.

Cav. (Che razza d'intrico è mai questo!)

Gen. O amico, che differenza dagli abbracciamenti

d'un giorno a questi, che pur sono eseguiti dalle medesime braccia! Te ne sovviene?... Ma allora eravamo innocenti, e adesso... Lasciateci soli, o signori. È d'uopo ch'io gli sveli questo arcano funesto.

Con. Non diffidate, vi prego, della loro probità. Essa mi è nota per lunghe prove. Non mi private di questi amici che, se mi furono fedeli compagni nelle mie gioje, lo saranno del mio dolore e mi daranno qualche sollievo.

Cav. (Ora è tempo di tacere e non si burla.)

Gen. Ebbene restino... Ascolta.

Enr. (Che sarà mai!)

Cap. (Io tremo!)

Gen. Ti sovverrà, e con qualche resto di affanno, di quella giornata, in cui il soldato nemico al Canadà scorse vittorioso nelle terre degl'Inglesi sempre rivali, atterrò le mura de'suoi forti, e ne arse i villaggi e le capanne.

Con. A che rammenti quel giorno sempre orribile al cuore d'un padre, in cui que'barbari mi lacerarono così crudelmente! Io vi perdei un figlio; egli non è più nemmen polvere.

Gen. No. Questo figlio è vivo; tu l'hai sotto i tuoi sguardi. Mira; è Luigi, è il figlio tuo.

Con. Desso!

Enr. Oh Dio!

Cap. Ed è vero?

Con. Carlo!

Cap. Padre mio!

Con. Tu Carlo?

Cap. Eccomi a'piedi vostri.

Con. Il cuore non regge a questa piena di giubilo. Io muojo felice!

Obe. Egli mio nipote? Eh lo sentiva ben io che l'amava troppo... (*al conte*) Sollevati, o fratello; fa forza a te stesso. Ora è tempo di vivere.

Con. Dove sono? Non tradirmi, amico. È questo un inganno, un'illusione? Mio figlio respira?... Mio figlio è questi? Io lo stringo fra le mie braccia?

Gen. Non dubitarne, io lo tolsi da un lustro a mani spietate che l'avrebbero estinto. Un tuo servo lo bagnava del proprio sangue, e spirava in sua difesa. Io l'allevai per restituirtelo, quando seppi che era tuo; ma i suoi vezzi, la sua indole, i suoi tratti formarono una catena invincibile che allacciava la mia tenerezza. Io l'amava più che mio; differiva sempre a strapparmi il cuore; mi pareva cresciuto per me; quello di Luigi (che tu chiami Carlo) era un amor vero per un padre; il mio era trasporto, svisceratezza per lui. Alfine prevalse la giustizia su gli effetti miei. Io lo mandai sotto i tuoi sguardi a far pompa delle sue virtù; in seguito veniva io stesso a scoprirtelo, a ricreare i tuoi giorni, a prolungarli, a farlo tuo erede, giacchè a quest'ora ha il titolo d'essere il mio, e sul punto più fortunato...

Con. Oh Dio! Non mi stancherò mai di benedire il cielo e la provvidenza: non mi sazierò di stringere a questo seno il figlio mio.

Gen. (*al conte*) Che fai tu, miserabile? Non rammenti che egli è lo sposo di sua sorella?

Con. Oimè! in che affanno, in che terrore ripiombo! Quale di questi affetti può darmi la morte?

Gen. (*al conte*) Io credeva di allevarti un innocente, un consolatore; e invece te lo rendo in odio a sè stesso e alla natura.

Cap. No. Il cielo è giusto: il cielo non ha permesso un delitto. Vieni, mia sorella: abbracciami con tenerezza per la prima volta.

Gen. Come?

Con. Che dici tu, figliuol mio?

Gen. Non senti ribrezzo?...

Cap. Di che? Di una colpa che non ho commessa? Di un prodigio operato dalla virtù di costei, dalle segrete voci della natura?

Gen. Parla; v'è qualche speranza di sfuggire al delitto e alle furie de'rimorsi?

Cap. Ah parlate voi stessa o mia sorella, Rendete la pace a questa atterrita famiglia.

Enr. Il cielo, o padre, ha protetta la nostra innocenza. Io amai Carlo come amica, e l'odiai come sposa. Egli acconsentì. Il nostro matrimonio fu un'ombra; e son vedova di lui dal primo istante che l'ho sposato.

Gen. Giusto cielo! Ed è possibile?

Con. Figlia mia! Tu mi rendi la vita. Ed è pur vero? Posso credere?...

Mir. Ne siamo tutti informati.

Enr. La mia tranquillità vi dice tutto.

Con. Ah ch'io mi sciolgo in lagrime per eccesso di giubilo e di tenerezza!

Gen. Ah ch'io ricupero il mio Luigi! Vieni al mio seno; vieni pur tu, o figlia mia, che mi sarete amendue sempre figli. Onorate, benedite, abbracciate due padri.

Obe. Oh miei cari nipoti!

Con. Che dolci istanti, preziosi, inaspettati succedono al lutto, al terrore! Tua n'è la lode, o mia cara Enrichetta.

Cav. Se in tanta allegrezza è lecito dire una pa-

rola, perdonate; in questo caso non ci avrebbe un po' di vanto, e forse il primo, un genietto segreto, un vero amore?

Con. Amore per chi?

Cav. Oh diavolo, non ve ne siete accorto? Per il tenente Dorsey.

Con. (*ad Enrichetta*) Tu ami Dorsey, figlia mia?

Enr Prevenuta dalle sue virtù..

Con. Tu l'ami? E perchè non dirmelo? Il tenente è degno di te:

Gen. Il tenente è un giovine eroe, e lo stimo ancor io.

SCENA ULTIMA.

Brigida, Dorsey e detti.

Bri. Eccolo, eccolo. Perdonate. Le vostre voci penetravano fino là fuori, e abbiamo sentito tutto

Con. Io vi do mia figlia, o Dorsey. Ella è vostra. Ve la do con tutti gli augurj felici.

Dor. Oh estrema felicità! Oh cara Enrichetta!

Enr. Eccoti alfine la mia mano.

Dor. Oh prezioso dono che vinci tutto! Divieni tu l'arbitra della mia vita.

Gen. Ed io... (Lasciamolo però respirar alcun poco) darò al mio Luigi, al tuo Carlo la mia eredità, la mia figlia. (*al Capitano*)

Con. Per oggi le nostre cure sieno tutte impiegate per Enrichetta e per Dorsey

Gen. Sì.

Enr. Confessate, o signori, che l'amore ha i suoi vanti, quando è diretto dalla virtù Osservate

che il mio ci mantiene l'innocenza, e ci assicura la felicità della vita.

Cav. Ha ragione.

Con. Andiamo.

Obe. Cara nipote!

Con. Figlia mia! cari figli! (*Tutti s'abbracciano*)

FINE DELLA COMMEDIA.